

Echi della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

MAGGIO

GIUGNO

2020

N° 3



*L'audacia
della santità
per un nuovo slancio
missionario*

Indice

VITA SPIRITUALE

- 130 Lettera del 9 maggio 2020
Suor Françoise Petit, Superiora generale
- 135 Lettera del 1° luglio 2020
Suor Françoise Petit, Superiora generale

Mio Dio, mi dono a Te.
Desidero essere tutta tua, mio Dio,
Fa' di me quello che desideri.
Maria, donami il tuo amore.
Senza di te, muoio, salvami.
Ottienimi tutte le grazie
di cui ho bisogno.

Santa Caterina Labouré
Autografo 448

Sessione delle Suore dai 25 ai 40 anni di vocazione

- 140 Luisa de Marillac
Un modello e uno specchio nel quale guardarci spesso
Il suo processo di crescita personale
Suor Carmen Urrizburu, Figlia della Carità
- 169 La vita fraterna
Una testimonianza attraente e luminosa
Suor Antoinette-Marie Hance, Figlia della Carità

Attualità delle province

Testimonianza delle Sorelle

- 191 Provincia dell'Amazzonia
In Amazzonia, aiutare i poveri durante la pandemia 2020
Suor Anagilsa Sampaio Bentes, Figlia della Carità



Lettera del 9 maggio 2020

Vita
Spirituale

Care Sorelle,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Sono ormai passate sette settimane da quando Suor Kathleen è ritornata al Signore che ha tanto amato e servito. Da allora, siete state numerose a inviare dei messaggi o delle lettere. Vi ringrazio per questi segni di riconoscenza e di affetto fraterno per Suor Kathleen e per il vostro sostegno nella preghiera ai membri del Consiglio generale e a me. Ci ha veramente commosse e abbiamo sentito quanto eravamo vicine le une alle altre. Grazie di tutto cuore!

Durante il nostro Consiglio del 29 aprile, dopo aver valutato il risultato della consultazione, dopo aver pregato, riflettuto e dialogato fra di noi, abbiamo nominato **Suor Luisa FARRI**, Consigliera generale fino all'Assemblea generale del 2021. Suor Luisa appartiene alla Quasi - Provincia; è Suor Servente della Comunità della Casa Maria Immacolata di Roma ed è stata, in passato, Visitatrice di una Provincia dell'Italia. Ha accettato questo incarico con grande disponibilità e generosità nonostante il distacco che le è chiesto. Sarà, particolarmente responsabile della Quasi-Provincia, delle Province di Graz-Europa centrale, Colonia-Paesi Bassi, Belgio-Francia-Svizzera, Medio Oriente, San Vincenzo-Italia e Sardegna. Parteciperà

alla preparazione dell'Assemblea generale e potrà accompagnare specialmente il processo della riunificazione delle due Province d'Italia. Grazie di ricordarla nella vostra preghiera.

Da diverse settimane, il mondo è frastornato di fronte a una pandemia che nessuno avrebbe mai immaginato di vivere. Mai prima d'ora la globalizzazione è apparsa in modo così concreto e violento. L'umanità si credeva onnipotente, sia in termini di conoscenza che di mezzi di azione, eppure è venuta alla luce del sole la sua fragilità.

Dobbiamo pensare all'oggi e, allo stesso tempo, renderci conto che si costruisce un futuro in un clima pieno di domande, di dubbi, di paure, dove si passa d'incertezza in incertezza.

Noi, Figlie della Carità, ci troviamo in questa bufera e dobbiamo far fronte a questa duplice sfida: dobbiamo proteggerci perché *«Tutto quello che vi raccomando con la maggior istanza ed affezione è di usare tutte le precauzioni ragionevoli per conservarvi»* (SV, Lettera del 1° dicembre 1656, in *Corrispondenza*, ed it, XIII, p. 162-163) e rispondere all'appello di servire le persone che soffrono di più a causa di questa pandemia: *«Ma come! Essere cristiano, vedere un fratello afflitto, e non piangere con lui, non essere malato con lui? È non aver carità! È essere cristiano dipinto! È non avere umanità»* (SV, Conferenza del 30 maggio 1659, n. ed. it., X, p. 554).

Ad oggi, tutte le Province sono colpite. Preghiamo particolarmente per quelle della Spagna e quella di San Vincenzo-Italia che soffrono di più in termini di salute delle Suore, con decessi abbastanza numerosi.

Sappiamo, inoltre, che un gran numero di Suore, in tutte le Province, sono risultate positive al test. Purtroppo, alcune sono ancora ricoverate in ospedale, in particolare in Polonia nella Provincia di Chelmno-Poznan, e siamo a conoscenza di alcuni decessi legati, direttamente o indirettamente, al Covid-19 che ha, a volte, peggiorato la condizione di salute già precaria e preoccupante.

Diverse Suore sono bloccate al di fuori della loro Provincia, a causa del decreto improvviso di confinamento. Alla Casa - Madre, cinque Suore dell'America Latina e una Suora del Congo non sono potute rientrare dopo la Sessione del mese di marzo. Altrove, ci sono missionarie che erano in visita in famiglia o Suore in formazione in Paesi diversi dal loro, costrette ad aspettare la fine del confinamento. Le Suore del Seminario interprovinciale

dell'America Latina, che facevano il loro tirocinio apostolico in diversi Paesi, non sono riuscite a rientrare in Seminario.

L'incertezza c'è anche nel fare le Assemblee provinciali. Attualmente, i Consigli provinciali stanno lavorando per adattare alle loro realtà le date, i luoghi ed i metodi. Si tratta di organizzarsi in modo diverso rispetto al solito, conservando la qualità delle Assemblee che sono molto importanti per il futuro della Compagnia. Con la flessibilità e la riflessione questo è possibile, confidiamo che ogni Provincia e Suora si responsabilizzi in questo senso. La priorità è salvaguardare l'essenziale: appoggiate al Signore, concentriamoci su quello che ci fa diventare sempre più Figlie della Carità e rafforziamo la comunione nelle Province e nella Compagnia intera. Le quattro sfide principali che ci vengono proposte sono più che mai attuali, ma saranno ovviamente prese in considerazione alla luce di quello che il mondo vive oggi e che si prepara a vivere domani.

«Ephata ...» Osiamo aprirci al pensiero delle une e delle altre e alle nuove realtà del mondo, certe che lo Spirito ci guida in questo periodo difficile. Il contesto della crisi fa emergere le disuguaglianze, la crescente povertà e questo ci costringerà a ripensare, forse in modo diverso, i servizi, le priorità missionarie e certamente il nostro modo di vivere.

«Portiamo avanti con fiducia i nostri impegni su strade già conosciute e intraprendiamo con entusiasmo e generosità cammini nuovi» (DIA, page 15).

Le Visitatrici e le Comunità testimoniano le conseguenze immediate per le persone che vivono in situazioni di grande precarietà, ma anche per le classi medie, con l'aggravarsi della disoccupazione. La fame, con un rischio reale della carestia, sta iniziando ad affiorare in tutti i continenti. L'ansia e la violenza aumentano per le persone più vulnerabili e nelle famiglie più in difficoltà. I migranti e coloro che sono privi di documenti vedono la loro situazione diventare sempre più disumana ...

Ovunque, nell'emergenza, le Figlie della Carità si organizzano e partecipano con altri alla distribuzione alimentare, alla consegna di pacchi, alle visite o telefonate per sostenere le persone che non possono più uscire o che sono relegate nelle periferie delle periferie. Nel settore sanitario, le Suore continuano il loro servizio e spesso sostituiscono il personale assente, oppure raggiungono le persone per strada, particolarmente i bambini.

Santa Luisa, in un periodo di epidemia, raccomandava alle Suore: «*Vi prego di non andare a visitare i malati senza che prima vi siate strofinato il naso con l'aceto, mettendone anche sulle tempie*» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 741). Oggi, direbbe probabilmente di utilizzare il gel idroalcolico!

Nascono iniziative con i giovani delle scuole, attualmente chiuse, per creare delle maschere e preparare dei pasti per i senzatetto. Ci sono Suore che partecipano anche all'insegnamento a distanza sia con delle équipes formative sia con le Associazioni.

La Medaglia viene utilizzata, più del solito, per sostenere la preghiera e la fiducia. Viene accolta come un segno della presenza e della benevolenza di Dio. Le Suore della Casa - Madre ricevono molte richieste e inviano le Medaglie in tutto il mondo. Anche le Province ne sono testimoni. Intensifichiamo la nostra preghiera a Maria e osiamo proporre di più la Medaglia.

Tanti cammini già noti sono tornati prioritari. Per quel che concerne i nuovi cammini, dobbiamo ora intraprenderli e, in un certo senso, le Assemblee saranno celebrate al momento giusto, anche se tutto è più complicato!

Se queste Assemblee, qualunque sia il modo di viverle, diventassero un'opportunità per prendere decisioni semplici, di buon senso, senza paura e con entusiasmo? Il futuro ce lo dirà se noi sapremo, come la Compagnia ha sempre fatto, vivere i passaggi insieme per incontrare sempre di più i nostri fratelli e sorelle, i più poveri.

Alcuni avvenimenti da parte della Compagnia per pregare nella speranza e nella fiducia ...

In Vietnam, la notte del 26 aprile, la casa della comunità di Anê Thành - Tà Ghênh è andata a fuoco. Le quattro Suore sono riuscite a salvarsi quasi miracolosamente, due di loro saltando dal primo piano. La Provincia desidera far ripartire rapidamente questa missione, aperta alla fine del 2018, perché si trova in una zona rurale, isolata e povera. Assicuriamo alle Suore la nostra preghiera.

A Huaquillas, al confine tra Ecuador e Perù, il 14 marzo 2020 è stata aperta una Comunità internazionale, con tre Suore provenienti da diverse Province dell'America Latina, per raggiungere le centinaia di migranti del Venezuela che sono bloccati in questo luogo. A causa dell'epidemia hanno dovuto lasciare il posto anche le Suore. Il progetto è quello di riaprire quanto prima.

In diverse Province dell’Africa, nei mesi di febbraio e marzo, le Suore hanno avuto la gioia di accogliere delle postulanti in Seminario: 8 nel Congo, 8 nel Madagascar, 7 nell’Africa centrale / Camerun e 6 nel Mozambico.

Il mondo e la Compagnia hanno già vissuto dei momenti di crisi. Santa Luisa, di cui celebriamo il 100 ° anniversario della beatificazione (9 maggio 1920), può ispirarci. Rileggiamo quello che ha scritto a Giovanna Lepintre, Suor Servente a Nantes, durante la grande prova della Fronda: *«Durante tutti questi giorni di afflizione... tutte le suore... hanno continuato a servire sempre i poveri malati, ed anche per i poveri che non avevano pane: infatti non potreste credere quante elemosine si sono fatte a Parigi. Credo che questo ha attirato la misericordia di Dio su di noi per darci la pace»* (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 325).

Concludo augurandovi una bellissima festa di Santa Luisa. Ella ci accompagna su questi sentieri sconosciuti. Ci sollecita a non scoraggiarci e ad andare avanti senza paura ascoltando quello che il Signore ci ispirerà. Conserviamo la gioia di servire, la gioia di amare e la gioia di pregare.

«Care sorelle, continuo a domandare a Dio per voi la sua benedizione, e Lo prego che vi faccia la grazia di perseverare nella vostra vocazione per servirlo nel modo che vi domanda» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, Testamento spirituale, ed it. p. 1005).

Vi assicuro la mia preghiera e quella dei membri del Consiglio generale.

Suor Françoise PETIT
Figlia della Carità

Lettera del 1° luglio 2020

Care Sorelle,

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

Due mesi fa, vi ho dato alcune informazioni sulle Province, in particolare per quanto concerne la pandemia di Covid-19. Da quel momento, molte di voi hanno chiesto ulteriori notizie più recenti. Pertanto, mi sembra bene comunicarvele visto che il mondo, lungi d'aver terminato con il virus, deve far fronte a situazioni che sono molto mutevoli.

Che cosa è successo nella Compagnia in queste ultime settimane? Le Consigliere generali hanno domandato ad alcune Province. Ecco una panoramica su quello che si vive attualmente.

In Asia

In generale, le Suore sono in buona salute.

In India, i contagi e i decessi legati al Covid continuano a crescere. I milioni di sfollati nelle città sono disoccupati, ritornano nel loro villaggio dove portano il virus. Chiese, altri luoghi di culto, scuole ... sono ancora chiusi. Le Figlie della Carità partecipano alla distribuzione di cibo per i senzatetto in collaborazione con alcune associazioni. Le persone in condizioni molto precarie, accolte dalle Figlie della Carità nelle varie strutture, sono curate bene. I nostri ospedali si occupano delle persone in quarantena e dei casi positivi man mano che arrivano. Le Suore e altre infermiere assicurano una buona presenza e fanno un ottimo lavoro nell'ospedale.

La Cambogia e il Laos hanno pochi casi e questi due Paesi hanno aperto le loro frontiere in modo selettivo, con requisiti e visti rigorosi.

Nelle Filippine, la Chiesa è particolarmente attiva a lottare contro le conseguenze della pandemia. Le Suore assicurano i loro servizi negli ospedali, nelle scuole, nei centri sociali e sostengono finanziariamente le azioni sul piano alimentare e su quello della sicurezza sanitaria. I trasferimenti delle Suore verso le nuove missioni sono stati rimandati a causa delle restrizioni di viaggio all'interno e tra i Paesi. Allo stesso modo, le Suore del seminario per il loro tirocinio apostolico e le postulanti delle comunità locali non sono riuscite a rientrare e il Consiglio provinciale ha deciso di rimandare l'entrata in Seminario e l'invio in missione.

In Vietnam, sin dall'inizio del mese di maggio 2020, non ci sono nuovi casi di contagio. Le persone sono tornate al lavoro, i servizi sono di nuovo aperti e gli studenti sono tornati a scuola. Le nostre Suore servono regolarmente i poveri e nessuna di loro è contagiata.

In Europa

Nei Paesi dove la Compagnia è presente, i benefici del confinamento e dell'assistenza medica hanno consentito di ridurre considerevolmente l'epidemia anche se non è ancora completamente scomparsa.

Le Suore che sono state ricoverate in ospedale, specialmente in Polonia, sono state dimesse, indebolite, ma guarite. Le Suore che possono, continuano a partecipare ad azioni di aiuto, soprattutto presso i senzatetto e le persone anziane sole.

In tutte le Province della Spagna la situazione sta migliorando anche se il periodo è stato doloroso. Le Comunità vi hanno fatto fronte e alcune Suore partecipano alla distribuzione del cibo. I giornalisti parlano di «*code d'attesa della fame*».

Anche la situazione dell'Italia, che è stata colpita gravemente, sta migliorando. Alcune Suore sono ancora un po' sofferenti ed altre fanno fatica a riprendersi dalla loro malattia. Le Suore cercano di mobilitarsi con altri perché la povertà dilaga.

In Francia, il numero delle persone senzatetto che sono morte è raddoppiato rispetto all'anno scorso nello stesso periodo. Le Suore, che già abitualmente sono con loro, si sono reimpagnate nelle associazioni.

In Portogallo, la pandemia è abbastanza ben controllata. In una parrocchia, le Suore distribuiscono aiuti alimentari. Di notte durante il confinamento, le stesse Suore hanno percorso, in macchina con altoparlanti, le strade della città per pregare il rosario. La gente apriva le proprie finestre o usciva sui balconi per pregare insieme per le vittime della pandemia.

Negli Stati Uniti

Dopo un confinamento di tre mesi, le porte si sono aperte con manifestazioni e raduni con il movimento «*Black Lives Matter*» che alla fine si sono calmati. La maggior parte delle persone indossava delle maschere perché la situazione, a livello di Covid, rimane preoccupante.

Una Suora è morta a causa di questo virus. A poco a poco, le Suore ritornano ai loro servizi. Per tutto il periodo del confinamento, hanno utilizzato i mezzi di comunicazione esistenti (telefono, web, zoom) per rimanere in contatto con le persone e tra le Comunità.

In America Latina e nei Caraibi

La situazione è in fase di peggioramento in quasi tutti i Paesi.

Alcune Suore sono morte a causa del virus. Tutte conoscono sacerdoti e membri di altre congregazioni, anche loro, vittime del virus, in particolare sacerdoti giovani. Le Suore partecipano alla distribuzione di cibo, specialmente per i senzatetto e i migranti. Le frontiere sono i luoghi più colpiti con migliaia di famiglie che sono bloccate, senza risorse, senza igiene e senza mezzi di protezione. Le Suore distribuiscono, inoltre, mascherine e materiale per l'igiene. Presso le persone più vulnerabili si organizza la prevenzione.

Le tre Suore della missione di Huaquillas (al confine tra Ecuador e Perù), di cui vi avevo parlato nella lettera del 9 maggio, sono riuscite a rientrare a casa loro. Hanno constatato che la cosa più urgente è fornire cibo, acqua e almeno una mascherina per persona. Si tratta di rifugiati venezuelani che non hanno più il diritto di ritornare nel loro Paese e che non hanno nemmeno uno status giuridico in questa frontiera. Quale futuro per loro? Quale partecipazione della Compagnia?

Nel Brasile diverse Suore sono morte o sono state ricoverate all'ospedale. Tuttavia, le Figlie della Carità sono consapevoli che non possono restare immobili di fronte alle difficoltà che devono affrontare le persone più povere. Ogni Provincia cerca di mobilitarsi per far fronte alla fame, alla morte, alla disoccupazione ...

Alcuni esempi: la riapertura di una casa di accoglienza per i senzatetto per dare loro la possibilità di lavarsi e di mangiare. A volte le Suore hanno accolto fino a 200 persone in un giorno. Una Provincia ha preso l'iniziativa di azioni d'aiuto per le famiglie dei migranti, principalmente di aiuto alimentare, con la Famiglia vincenziana e altre associazioni.

In Africa

Il numero di casi Covid sta gradualmente aumentando con differenze da Paese a Paese, ma ovunque regna fortemente il problema della fame e della delinquenza. È difficile trovare cibo e le persone non possono circolare. Le scuole sono chiuse.

In Madagascar, l'emergenza sanitaria è pressante e tra le altre cose c'è una inasprimento della malaria. La situazione sociale si sta aggravando.

In Mozambico, le Suore continuano la loro missione. Finora, sebbene lavorino negli ospedali, nessuna è stata colpita dal virus. Le misure preventive stabilite dal governo non vengono rispettate, quindi il numero di casi tende ad aumentare. Le Suore hanno trovato delle persone anziane e isolate senza cibo e acqua e hanno offerto loro l'ospitalità nelle proprie case d'accoglienza.

Nel Congo, il livello dell'epidemia di Covid è piuttosto basso. Tuttavia, l'epidemia dell'Ebola ha ripreso ed è molto più pericolosa. Intorno a Mbandaka, dove si trova la Casa provinciale, la zona è contagiata. Le Suore sono, ovviamente, molto preoccupate e devono far fronte alla mancanza di carburante e di dispositivi di protezione ... Una parte della città di Kinshasa è confinata.

In Nigeria, le Suore continuano le loro azioni. Hanno inviato delle informazioni sul sito web della Compagnia. Vi invito ad accedervi, è molto interessante.

In Kenya, la maggior parte delle infezioni è stata segnalata a Nairobi e al confine tra Kenya e Uganda. Il numero sta aumentando. I trasporti sono inaccessibili. La comunità di Kiio è completamente isolata. Tuttavia, il progetto Dream continua, così come a Chanzo il progetto contro la fame.

Termino con la Casa -Madre! Tutte le Suore sono in buona salute. Il 2 giugno, la Cappella ha riaperto le sue porte, con tutte le misure di precauzione necessarie e il 23 giugno hanno ripreso le Celebrazioni Eucaristiche per i pellegrini.

Non tutte le Province sono menzionate in questa lettera, tuttavia, potete immaginare che questa pandemia riguarda tutte. Esse fanno coraggiosamente fronte alle situazioni di emergenza interrogandosi sul futuro, sulla presenza e sull'azione delle Comunità dopo questi mesi di scombussolamento.

È prematuro osare dire che questo tempo potrebbe essere quello del «*davantage*» di revisioni dei vari servizi? Che cosa ci sussurrano San Vincenzo e Santa Luisa?

Tutti questi avvenimenti rafforzano la nostra comunione e ci spronano ad intensificare la preghiera le une per le altre. Possa la Compagnia, in tutti i luoghi dov'è presente, saper mantenere l'essenziale per cui è nata: «*È per la Carità, è per Dio, è per i Poveri*» (San Vincenzo, 24 novembre 1658).

Approfitto di questa lettera per condividere alcune notizie che riguardano le Assemblee provinciali. Ad oggi, quattro Province le hanno terminate. Sono riuscite a farle, come previsto, e in un unico luogo. Diversamente, la stragrande maggioranza delle Province ha dovuto rimandare le loro Assemblee e organizzarle talvolta in diversi luoghi. Quasi la metà delle Province le ha programmate per il mese di luglio e di agosto. Altre le hanno spostate al mese di settembre, di ottobre e di novembre, una Provincia terminerà alla bellissima data dell'8 dicembre. Possiamo quindi ringraziare per tutta questa riflessione fatta con creatività, passione e fiducia! Grazie ai Consigli provinciali che fanno tutto il loro possibile e grazie a tutte voi che siete disponibili a vivere questo tempo delle Assemblee in modo diverso. Il Signore senz'altro lo vede e manda il suo Spirito su ciascuna.

Ascoltiamo la parola dei poveri, lasciamoci mobilitare e accogliamo, come abbiamo fatto per oltre tre mesi, l'imprevisto! L'imprevisto degli avvenimenti, l'imprevisto di Dio ...

Avete avuto l'opportunità di leggere il messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale dei poveri 2020: «*Tendi la mano al povero*» (Si 7,32)? Questo testo è talmente in sintonia con il tema delle nostre Assemblee, in particolare con la mano tesa del logo, che siamo ancora più incoraggiate a *varcare la soglia della porta e andare verso per incontrare!*

«*Che la preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata*» (Papa Francesco, 13 giugno 2020), sì perché... «*Dio...esige prima di tutto il cuore e poi l'opera*» (SV, Conferenza del 18 ottobre 1655, n. ed. it., IX, p. 618).

Con l'assicurazione della mia preghiera e del mio affetto fraterno.

Suor Françoise PETIT
Figlia della Carità

S

Luisa de Marillac

«Un modello e uno specchio nel quale guardarci spesso»

Il suo processo di crescita personale

Sessione
delle Suore
dai 25 ai
40 anni di
vocazione

INTRODUZIONE

Vivere! Credo si tratti di questo: vivere! Assaporare il gusto dell'immensa gioia, della felicità, o ancora della vita in pienezza. La storia delle culture è attraversata da questo desiderio permanente, nelle persone di tutti i tempi. *La sete di vivere* ci spinge a metterci in cammino verso la Sorgente della vita. Quest'inquietudine latente, a volte soave, a volte intensa, dinamizza la ricerca per sperimentare cammini fino a trovare il centro da cui ci siamo allontanati, la serenità accogliente. Tutti percepiscono quest'inquietudine che può essere più o meno nascosta, ma che non ci abbandona mai. È come un appello ad andare oltre, a varcare i confini e a superare i limiti.

Esistere! Significa essere consapevoli della propria esistenza nel senso pieno che ci offre l'etimologia di questa parola e che evoca realtà come: uscire, sorgere, nascere, apparire, fiorire, essere... "Ex" indica la direzione verso l'esterno, "sistère" significa prendere posizione, star fermi, rafforzare. Esistere è quella percezione che hanno alcune persone ben ancorate nel cuore della vita che sentono l'impulso ad uscire, a rinascere, a crescere... Come recuperare questa energia, «*sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna*»¹, e gustare questa esperienza umana, effetto di un'azione divina?

Lungo questa giornata, ci uniamo a questo desiderio e a questa sete con il dinamismo della crescita, in vista della formazione personale. Il dinamismo della crescita risponde all'urgenza del "di-

ventare” che possiede questo nucleo di vita che siamo, *l’immagine di Dio*. La formazione sostiene, consolida e rafforza la crescita e lo sviluppo di quello che siamo. La Compagnia la considera come un tentativo per aiutare a «vivere la vocazione come una configurazione progressiva a Cristo»², Lui, «l’immagine del Dio invisibile»³.

Luisa de Marillac sperimentò questa sete, si mise in cammino e riuscì a trovare la sorgente prima. La chiamata alla vita, alla gioia e all’amore risuona nel suo essere con intensità. Non si accontentò di una vita dal piccolo orizzonte, di una gioia poco intensa, di un amore dall’irradiazione ridotta. Si lasciò toccare dalla vita ed assaporò la pienezza. Se oggi la rendiamo presente, è perché nella Compagnia risuonano ancora voci cariche di persuasione come la voce di quella Suora anonima che diceva alle sue compagne: «*La vita di Mademoiselle Le Gras è uno specchio nel quale dobbiamo rispecchiarci*»⁴, o quella di Vincenzo de Paoli che diceva alle Suore alcuni giorni più tardi: «*Rimane da farne un modello e, per farlo, è necessario prenderne viva conoscenza*»⁵.

1 – L’INIZIO DI UN CAMMINO VERSO LA PIENEZZA

Ci accosteremo a Luisa de Marillac nel periodo che precede i suoi primi battiti del cuore per scoprire le basi della sua crescita integrale come persona. Oggi, conosciamo l’importanza che ha, nella crescita, l’esperienza del concepimento e della nascita perché vi sono racchiuse le chiavi che ci permettono di comprendere, interpretare, rafforzare e modificare comportamenti, processi emotivi...

1.1 – UN’ORIGINE OFFUSCATA

C’è un mistero nell’origine della vita umana. I pensatori che hanno forgiato la nostra tradizione cristiana lo hanno formulato così: «*Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò*»⁶. «*Il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente*»⁷. Dio crea direttamente la vita umana mentre l’uomo e la donna concorrono alla sua fecondazione. Dio crea l’essere umano “a sua immagine”, per amore, e sebbene sia fragile, limitato e si senta minacciato dalla tentazione, egli gode della sua continua e amorevole presenza e protezione. Ogni vita umana racchiude un progetto con la vocazione del divenire⁸. Luisa de Marillac, la donna adulta, fece l’esperienza di questa convinzione.

Luisa nacque il 12 agosto 1591,⁹ in seno ad una famiglia appartenente alla nobiltà, i Marillac. Un membro di questa famiglia, Luigi de Marillac, mostrò grande interesse a rivendicare di essere suo padre biologico e, secondo lo stile e l'ambiente sociale di quell'epoca, si comportò come tale; si prese cura di lei, le fornì una buona educazione e una formazione accurata. Egli la chiamò figlia e lei, per tutta la vita, lo ricordò e lo onorò come suo padre. Nel suo testamento, Luigi assicurò che *«ella era la sua più grande consolazione in questo mondo, e che era convinto che gli era stata data da Dio perché fosse il riposo della sua anima nelle afflizioni della vita»*¹⁰. Tuttavia, ricerche recenti fanno pensare ad una sua impotenza mettendo in evidenza il dubbio che Luisa fosse veramente sua figlia. Quando la bimba nacque, Luigi era vedovo e rimase vedovo fino a quando non si sposò, per la seconda volta, con Antonietta Le Camus.¹¹ Questa donna, conducendo uno stile di vita scandaloso, diede alla luce, il 28 dicembre 1601 una bimba, Innocenza, alla quale Luigi diede il suo cognome, lasciandole tutta la sua eredità alla sua morte.¹²

Non sappiamo nemmeno chi fosse la madre di Luisa. Sebbene il suo primo biografo la chiamasse “Margherita Le Camus”, senza dare informazioni sulla sua identità, ci sono seri dubbi sull'esistenza di questa donna. Si sospetta che la donna che aveva portata nel grembo materno Luisa fosse una domestica, o una donna sconosciuta, in relazione, in qualche modo, con un discendente della famiglia Marillac. Il silenzio intorno a lei è sorprendente, al punto che Luisa de Marillac non ha mai espresso, lungo la sua vita, un ricordo nei confronti di questa donna che l'ha fatta nascere. È molto probabile che non l'abbia mai conosciuta.

Nel tempo in cui Luisa era ancora nel seno della sua madre sconosciuta, la Francia era in guerra e la città di Parigi assediata, dal mese di luglio dell'anno 1590 al mese di novembre dell'anno 1591. Il silenzio intorno al suo concepimento e alla sua nascita non ci permette di conoscerne i dettagli né di supporre come questa situazione particolare avesse influenzato la madre e la neonata, durante la gravidanza. Tuttavia, in mezzo agli scontri e alle aggressioni che imperversavano in tutto il territorio francese e particolarmente nella capitale, possiamo pensare che la paura, l'insicurezza e la fame erano presenti in quello scenario durante tutto il periodo della gravidanza e nei primi giorni della nascita di Luisa.

Bimba appena nata, Luisa dipendeva evidentemente dagli altri. Il fatto che sua madre biologica scomparisse così rapidamente la privò del calore materno. Alla luce della psicologia moderna possiamo supporre che la sua sicu-

rezza affettiva ne sia stata influenzata rendendola debole e fragile. Ella aveva bisogno di contatto, di carezze, di attenzione, di sorrisi, di sicurezza, di protezione ma anche di ascolto. Tutto questo ha segnato la personalità della piccola Luisa ma non l'ha determinata. Le opportunità che si sono aperte davanti a lei le furono di grande aiuto, permettendole di mettere le basi del suo carattere e della sua personalità perché suo padre, «vedendo che doveva occuparsene da solo, si prese cura soprattutto della sua formazione. L'ha sistemata in una pensione nel monastero delle Religiose di Poissy, dove aveva alcuni parenti, per trasmetterle, in questa casa, i principi della pietà cristiana».¹³

1.2 – IN SENO ALLA FAMIGLIA MARILLAC

Bambina, adolescente, giovane e adulta, Luisa, socialmente, era considerata una Marillac. Ella stessa si considerò, per tutta la sua vita, appartenente a questa discendenza dalla quale ricevette una serie di qualità e di capacità ma anche carenze e fragilità. Alla sua nascita, le persone più significative erano suo padre, Luigi, signore di Ferrières en Brie e di Forainvilliers; Michele, che divenne Cancelliere e Guardasigilli; Luigi, conte di Beaumont, futuro maresciallo, sposato con Caterina de Medici, zia della regina, e Valence, sposata con Ottavio Doni d'Attichy. Sembra che Luisa abbia ereditato dai Marillac un'intelligenza viva, un'eleganza discreta e semplice, un grande senso dell'onore, una notevole capacità di leadership, fedeltà e obbedienza all'autorità, responsabilità nel lavoro, facilità nelle relazioni sociali, perseveranza nel conseguire i suoi obiettivi e una buona salute che le ha permesso di raggiungere i 69 anni, un'età molto avanzata per quel tempo. I Marillac erano persone influenti e di prestigio riconosciuto nella società parigina, in prima linea nella politica, nella cultura e nella riforma della vita cristiana nella capitale.

1.3 – L'ESPERIENZA DI CRESCITA NEL MONASTERO REALE DI POISSY

Luisa viene mandata al monastero reale San Luigi di Poissy. Aveva una balia che l'allattava, le insegnavano a camminare e a parlare. Cominciò a relazionarsi con persone attente e sorridenti. Per Jean Calvet «...gli anni trascorsi nel convento di Poissy furono anni felici».¹⁴ Tutto ci fa supporre che abbia ricevuto un'alimentazione sana e una buona igiene. Cresceva normalmente e sviluppava la sua mente. Insieme alle sue compagne, respirò saggezza, arte, una cultura classica, una bella liturgia. Nel suo piano di studio offerto dal monastero, Luisa si iniziò alla filosofia, cominciò a sviluppare il gusto per la pittura e la musica, imparò il latino e forse il greco, esercitò la sua agilità manuale e partecipò a cerimonie liturgiche molto solenni. La sua

intelligenza si fece acuta, precisa e discorsiva grazie allo studio delle lingue classiche e della filosofia; il suo carattere si consolidò imparando a dominare le sue passioni e a ridurre i suoi difetti. La sua volontà era orientata alla verità, alla bellezza e al bene. Scopri anche il senso del trascendente. Sr. Charpy ci dice che ella vi ricevette *«una profonda formazione religiosa; imparò a conoscere Gesù Cristo, ad amarlo, a pregarlo e a servirlo nei poveri»*.¹⁵ Nel convento c'era una ricca decorazione che facilitava l'apprendimento. Affreschi, vetrate, statue, libri e manoscritti mostravano motivi della storia sacra, della storia di Francia e della vita dei santi, specialmente quella del re San Luigi. Lo rappresentavano portando sollievo ai poveri, vestendoli, nutrendoli, lavando loro i piedi e baciando le loro piaghe. Per questo motivo, Marie Dominique Poissenet è convinta che a Poissy, Luisa apprese la carità.¹⁶ Quando suo padre andava a visitarla, gli piaceva parlare con lei dei suoi studi, in particolare degli argomenti filosofici, e vedere come si era iniziata alla fede, ammirando con attenzione i suoi disegni, i suoi dipinti e i suoi lavori.¹⁷

Dobbiamo ammettere che quel Monastero Reale di Poissy contribuì a compensare efficacemente le possibili carenze di Luisa, dovute ai suoi primi momenti di vita, influenzando in modo positivo la sua personalità, dotandola di un ricco bagaglio culturale e religioso.

2 – UNA FORMAZIONE CHE L'AIUTÒ A CRESCERE

Il dinamismo della crescita ha in sé la capacità di contribuire a uno sviluppo armonioso e integrale della persona. Esso può essere rafforzato o indebolito dalle difficoltà esterne, dalla cura o dalla negligenza delle capacità personali, dal tipo di scelte che si fanno, dal modo di affrontare il lavoro su se stessi, dall'atteggiamento positivo e dall'ascolto del desiderio di vivere e di essere felici. La persona intera emerge al ritmo della sua evoluzione integrale, fisica, psichica e spirituale. La formazione che accompagna la sua evoluzione è decisiva nel processo.

2.1 - NELLA CASA DI UNA SIGNORINA DEVOTA

Poco prima di compiere i 13 anni, Luisa de Marillac fu costretta a lasciare il Monastero Reale e a trasferirsi a Parigi. Jean Calvet afferma che *«si è aperta in lei una ferita difficile da cicatrizzare»*.¹⁸ Forse è stato suo padre a volere questo cambiamento affinché Luisa imparasse a compiere *«le cose convenienti alle sue condizioni»*¹⁹, *«cucire, cucinare e le faccende domestiche»*.²⁰ Tuttavia, sembra che il cambiamento fosse piuttosto un motivo economico, poichè la retta da pagare al monastero era troppo alta e arrivò

il momento in cui il padre di Luisa non poteva più pagarla per le numerose spese che dovette affrontare. Benito Martínez pensa che *«sicuramente lasciò Poissy nel mese di luglio del 1604, alla morte di suo padre, nessuno si è preso la responsabilità di pagare la retta alta di quel monastero per ragazze nobili»*.²¹ Questo denota un certo atteggiamento di rigetto e di esclusione da parte della famiglia Marillac. Infatti, non conosciamo alcun Marillac che si sarebbe preso cura di lei o che l'avrebbe data in tutela a qualcuno. Inoltre, questo cambiamento di residenza era considerato una discesa nella scala sociale.

La casa in cui Luisa, adolescente, andò a vivere era gestita da una signorina che viveva sola, buona e pia, che desiderava fare del bene completando l'educazione delle ragazze di stato inferiore alla nobiltà. Luisa, divenuta più grande, la descrisse come una *«brava signorina devota»*²² e Gobillon come una *«maestra abile e virtuosa»*²³ che voleva creare a casa sua un ambiente accogliente e familiare.

Parlando di questa permanenza presso questa signorina devota, i biografi proiettano su Luisa una situazione emotiva complessa. Benito Martínez afferma: *«Ella ha dovuto sentirsi sola; la solitudine le ha mostrato, fin dall'adolescenza, in modo naturale, che era illegittima e che non aveva nessuno»*.²⁴ Jean Calvet afferma: *«in lei si allargò una ferita e si consolidò la vocazione alla sofferenza»*.²⁵ Era orfana e capiva che la sua famiglia l'aveva abbandonata, non c'era posto per lei, né nella casa di suo padre né in quella di altri parenti. Si tratta senza dubbio di una rottura dolorosa con gli anni passati, ella deve lasciare le persone a lei care, lo stile di vita curato e ordinato, l'atmosfera in cui era immersa con i suoi valori, i suoi obiettivi, le sue norme comportamentali, il suo modo di relazionarsi e persino la sua posizione sociale.

Nonostante tutto, Luisa si integrò velocemente e si adattò a questo nuovo modo di vivere e di lavorare. L'adolescenza è il momento in cui si forgia l'identità, si cercano i propri spazi di intimità, si tessono nuove relazioni con le compagne. Per Luisa fu un tempo ricco di esperienze vissute in profondità. In questa situazione dura e difficile, riuscì ad arricchire la sua personalità. *«Ella è diventata forte, decisa e acuta per gli affari»*.²⁶

Gobillon afferma che *«la sua mente fu capace di qualsiasi tipo di conoscenza»*. Nella casa di quella signorina devota Luisa coltivò un'intelligenza teorica attraverso la lettura, l'apprendimento di concetti e del commento degli stessi, e raggiunse una cultura generale davvero notevole per una donna del suo tempo. Coltivò anche un'intelligenza pratica imparando e collaborando con le sue compagne nei lavori dell'organizzazione, delle pulizie, della gestione e

dell'amministrazione della casa. Barbara Bailly raccontò di aver sentito dire che *«faceva dei lavori umili della casa come tagliare la legna da ardere e altre cose pesanti»*.²⁷ Luisa continuò a sviluppare la sua agilità manuale, compiendo diversi lavori come il cucito, il disegno e la pittura. Le piaceva apprendere. Si dice che dedicava del tempo alla pittura perché *«le piaceva tanto»* e che continuava a leggere i manuali di filosofia *«per formare il suo ragionamento e darle accesso alle scienze più elevate»*.²⁸ Inoltre, vi trovò un ambiente che consolidava la virtù approfondendo i valori cristiani, conformandone i comportamenti con la fede e la formazione religiosa. In sintesi, nella casa di quella buona signora, Luisa riaffermò e approfondì la cultura acquisita a Poissy e la completò imparando a *«gestire abilmente una famiglia e le faccende domestiche di una casa o di un'affare: lavori di famiglia, lavori domestici, contabilità, ecc.»*...²⁹ Dalla sua struttura psicologica emerse un atteggiamento creativo, prudente, intelligente e inventivo. Aveva *«un'intelligenza fiera, che sente l'impulso dei propri doni, rendendo tutte le cose elementi di cultura»*³⁰, scavando le basi di una personalità che le permetteva di essere felice.

2.2 - LE SCELTE FATTE

La vita la portava verso un cammino pieno di difficoltà. Con un grande senso naturale della prudenza, sostenuta dalla formazione ricevuta e accompagnata dalla signorina devota, Luisa fece delle scelte che la orientarono verso una giusta direzione. Nella sua personalità audace e creativa trovò le risorse necessarie per superare le difficoltà.

La scelta di determinate letture

Il fatto di trasferirsi da Poissy a Parigi le permise di vivere una più grande apertura all'ambiente che si respirava nelle strade della capitale. La sua maturità psicologica la faceva sentire libera di muoversi secondo i suoi gusti e inclinazioni.

Nella capitale si respirava un'aria di riforme. Dopo le guerre di Religione e la politica buona di Enrico IV, era emerso un grande risveglio della dimensione spirituale delle persone grazie alla pubblicazione della migliore letteratura mistica fiamminga, tedesca e spagnola. Stavano nascevano gruppi che si riunivano in case particolari per aiutarsi a vivere una fede viva e rinnovata. I conventi esercitavano una notevole influenza rinnovatrice sulla società. Nel 1602 Francesco di Sales era a Parigi, suscitando nella gente il desiderio di santità e quella che egli chiamava *«la vita devota»*. I Gesuiti, i Carmelitani, i Cappuccini emergevano in quello scenario di rinnovamento spirituale.

Luisa, poco tempo dopo il suo arrivo a Parigi, si era inserita con entusiasmo in questo ambiente. A differenza di una giovane donna riservata, timida e con un contatto con la realtà del suo tempo molto limitato, possiamo osare immaginarla come una giovane donna moderna per il suo tempo, con una relazione aperta con l'ambiente che la circondava. Le letture a cui sembrava aver avuto accesso in questa tappa della sua vita e le persone di riferimento erano quelle molto in voga all'epoca. Leggeva volentieri la «*Guida dei peccatori*» di Fray Luigi de Granada, trovandovi un grande aiuto per entrare in se stessa e riflettere su di sé. Imparava a scrutare la sua vita interiore per prendere coscienza di ciò che vi avveniva e prendere delle risoluzioni pratiche. Luisa aveva anche letto il libro «*L'introduzione alla vita devota*», che emanava soavità, serenità, ottimismo e, allo stesso tempo, forza, fermezza, una dottrina chiara ed esigente; vi trovava la sua tendenza quasi naturale alla devozione e alla santità. A partire da questo momento, questo libro sarà sempre presente nella sua vita. Luisa ha anche letto altri libri di moda come «*La perla evangelica*», la «*Santa filosofia*», il «*Breve Discorso*» e «*L'imitazione di Cristo*». ³¹

La sua passione per la lettura forgiava la sua personalità e segnava la sua vita. Divenne una persona molto colta grazie al piacere che trovava nella lettura. Questa esperienza orientò il suo essere verso valori che le davano la forza per superare le crisi. Luisa camminava con determinazione verso un orizzonte spirituale che dava senso alla sua vita.

La decisione di dedicare un tempo all'orazione

Luisa de Marillac, quando aveva già una certa età, raccontò alle Sorelle che aveva cominciato a fare orazione all'età di 15 o 16 anni. ³² Quindi, in quell'epoca aveva già una profonda esperienza di orazione. Secondo questa testimonianza, si può dire che verso il 1606 o il 1607, Luisa iniziò a integrare, nella sua vita, la preghiera personale silenziosa per unirsi maggiormente a Dio. Più che vaghi ricordi di atti puntuali, Luisa conserva nel suo cuore questa esperienza della preghiera che la porterà a prendersi sempre più cura della sua relazione personale con Dio.

Si dice che fin dalla sua infanzia avesse l'inclinazione e la facilità per la meditazione. ³³ In questo momento critico della vita, dal suo intimo più profondo, lasciò libero corso all'impulso del cuore; sentiva la necessità di alzare lo sguardo verso il cielo e cercare aiuto. Nel silenzio, entrò in contatto con la sua realtà, con il suo mondo emotivo, con i suoi pensieri che accompagnarono le sue esperienze di abbandono e di solitudine. È riuscito a trovare la

fonte viva che calmò la sua sete di amore, di riconoscimento e di sicurezza. L'attenzione alla presenza di Dio nel raccoglimento, la rassicurò di essere amata, la invitò alla confidenza e favori in lei un'apertura al trascendente e al dono. Avvolta da questa Presenza, è stata in grado di mettere ordine nei suoi sentimenti affettivi, guarire alcune sue ferite, crescere in maturità e capire che tutto quello che le accadeva era conforme alla volontà di Dio. Questa esperienza, pur con l'inconsistenza che è propria di ciò che comincia, ben presto le fu d'ispirazione, dandole una certa sicurezza nelle sue scelte.

L'assiduità alla pratica dell'orazione stava creando in lei un modo di essere orante. A poco a poco, quest'esperienza spirituale si proiettava in quello che sentiva, in quello che desiderava, in quello che faceva e diceva. Di questo tempo conserviamo i due acquerelli. Sul primo si può leggere: «*Il nome di colui che amo*» rappresenta una ragazza seduta tra alberi e fiori che traccia il nome di Gesù. L'altro rappresenta il «*Buon Pastore*» circondato da pecore che bevono nelle sue ferite; una di loro è appoggiata sulle sue ginocchia e beve nella ferita sul lato: Luisa non voleva forse rappresentare se stessa?

Una proposta ingegnosa per aiutare

Suor Elisabeth Charpy dice che «*Luisa fa la sua prima esperienza di vera povertà*»³⁴ nella pensione della signorina devota. Ella raccontò alle prime Sorelle che la signorina era povera. Non sappiamo se questa penuria era una situazione transitoria o, se veramente, il pensionato non disponeva di risorse sufficienti perché le pensionanti non versavano importi sufficienti per tutta l'assistenza.

Sembra che, Luisa avesse «*un cuore buono e dava prova di essere determinata, con uno spirito pratico*».³⁵ Sebbene fosse abituata a vivere in modo diverso, propose un'attività che contribuì a mitigare la ristrettezza economica nella quale viveva. Disse alla signorina devota «*di accettare il lavoro dai mercanti e che avrebbe lavorato a suo profitto incoraggiando le sue compagne a fare lo stesso*».³⁶ Così, ancora giovane, Luisa ascolta e guarda l'ambiente circostante, propone di agire ed invita le sue compagne a collaborare. Quello che aveva imparato, lo aveva messo al servizio della signora della casa, inoltre, proponeva di intervenire, con altre persone, in una struttura domestica per trasformarla. Stava sbocciando in lei, ancora timidamente, la creatività come una nota caratteristica della sua personalità. Invece di rinchiudersi in se stessa e di lamentarsi, Luisa aveva sviluppato una sensibilità concreta per cercare soluzioni a situazioni di povertà.

L'ardente desiderio di consacrarsi a Dio

Mentre viveva in quella casa, il 23 luglio 1606, partecipò a un avvenimento che impressionò tutta Parigi. Quello che aveva vissuto la colpì nel più intimo di se stessa, sconvolgendola per molto tempo.³⁷ Si risvegliò in lei il desiderio di far parte delle nuove religiose Cappuccine che, sin dal loro arrivo a Parigi, vivevano nell'edificio Vendôme, e si erano trasferite nel convento in via Saint-Honoré, costruito per loro dalla duchessa di Mercoeur. Questo nuovo convento era situato di fronte a quello dei Cappuccini.

Dodici monache, quasi tutte giovani, sfilarono per le strade, con una corona di spine sulla testa e a piedi nudi. Ciascuna di loro era affiancata da una principessa. Alla testa della processione, c'erano ottanta cappuccini, e in mezzo, il vescovo e il cardinale Pietro de Gondi, accompagnato dal suo vescovo ausiliare Enrico de Gondi. La folla commentava che nessun altro ordine o congregazione era così austero come quello delle Cappuccine che si chiamava «*Figlie della Passione*».

Nel loro nuovo convento, le Cappuccine furono accolte dal Provinciale dei Cappuccini, Enrico di Joyeuse, chiamato Padre Ange. Fu lui a predicare l'omelia. Allo stesso tempo, lo zio di Luisa, Michele de Marillac e Pietro de Bérulle presero l'abito del Terzo Ordine di San Francesco. Anche suo cugino Ottaviano, il secondo figlio del Guardasigilli, era un prete cappuccino nel convento dei cappuccini.³⁸ Questo convento era uno dei centri di spiritualità di Parigi, vi vissero Lorenzo de Paris, Benedetto da Canfield e Onorato di Champigny, personaggi in prima linea del rinnovamento spirituale nascente.

Luisa, che non aveva ancora compiuto i 15 anni, sentì una grande attrazione per lo stile di vita religioso al punto di decidere di mettersi in relazione con loro per conoscerle meglio. Esse la invitavano a farvi il ritiro usufruendo del giardino del convento, della chiesa e del refettorio. Più tardi ella raccontò alle prime Figlie della Carità che «*quando andavo là, ero felice non appena vedevo le mura*» del monastero. E che «*lì mangiava spesso radici*».³⁹ Anche Suor Margherita Chétif ha sentito dire che molto giovane ella frequentava i conventi delle religiose che attiravano i fedeli per la novità della loro vita e del loro fervore.⁴⁰

Il tempo passò e l'attrazione che quella comunità esercitò su di lei non svanì. Non è strano dunque che si impegnasse interiormente a consacrare la sua vita a Dio come Cappuccina. Non le importava delle penitenze praticate, né della grande povertà in cui vivevano. Nella sua preghiera, Luisa

meditava e chiedeva la luce per discernere la sua vocazione. Capi che l'attrazione che sentiva era una chiamata di Dio e all'età di 20 anni pensò che fosse giunto il momento di prendere la sua decisione. Ne parlò con il Provinciale dei Cappuccini, Honoré de Champigny, notevole direttore di coscienza. Dopo diversi colloqui, che gli permisero di conoscere meglio Luisa, il padre Honoré le disse: «Dio ha altri disegni sulla sua persona». ⁴¹

Abituata ad accogliere la realtà come si presentava, Luisa accettò, contro la sua volontà, questo rifiuto di far parte della comunità delle Cappuccine di Parigi. Tuttavia, il suo «ardente desiderio di consacrarsi a Dio» rimase per sempre impresso nella sua anima.

Luisa, che certamente sentì incertezza e paura, affrontò la sofferenza e poi, attraverso quella che oggi chiamiamo *formazione continua*, proseguì nel formare le dimensioni importanti del suo essere. È una ragazza ben formata, di una certa cultura, bella, socievole, abile, creativa e pia. Monsignor Calvet disse che «ella aveva gli occhi belli, luminosi, chiari, specchio di un'anima appassionata ... era bella». ⁴²

3 – IN CAMMINO VERSO LA LUCE DURANTE IL MATRIMONIO

A 22 anni, Luisa si mostrò libera e aperta all'unica possibilità che le rimaneva: sposarsi. Ed ecco una nuova tappa aprirsi, molto diversa dalla precedente.

3.1 – UN PRIMO TEMPO TRANQUILLO E SERENO

Si trattava di un matrimonio di convenienza su proposta della famiglia Marillac. Si dice che «essi intervennero perchè le cappuccine l'avevano respinta, le diedero una buona dote e in pochi mesi organizzarono il matrimonio». ⁴³ Antonio le Gras era «Segretario al comando della regina Maria de Medici», prendeva le decisioni generali, scriveva lettere importanti e serviva gli interessi della famiglia che già deteneva alla corte posti strategici come la finanza, l'esercito, la politica estera e interna. Mancava solo la segreteria. Gobillon dice che Luisa «si impegnò nel matrimonio», ma poi aggiunge che «entrò in questo stato solo per la necessità di stabilità». ⁴⁴ Il matrimonio fu celebrato il 5 febbraio 1613, nella Chiesa di San Gervasio, parrocchia di Antonio le Gras. Attraverso questo matrimonio Luisa fu aggregata alla casa della Regina.

Il 4 febbraio 1613, Luisa era andata al palazzo degli Attichy, dove i suoi zii e altri membri della famiglia erano in riunione con un notaio. Luisa

senti, forse per la prima volta, e pubblicamente, proclamare la sua origine e il suo status sociale. Era «*figlia naturale*», viveva nella casa degli Attichy ma tutti quelli che considerava i suoi familiari, firmarono che erano “amici comuni” dei contraenti. Suo marito Antonio non apparteneva alla nobiltà, era un semplice scudiero, non un gentiluomo, quindi, Luisa non poteva mai essere chiamata come le sue zie e cugine, “*Madame*”, titolo riservato alla nobiltà. La chiamavano “*Mademoiselle*”, come le altre donne borghesi. Il conflitto attorno al legame nella grande famiglia Marillac era risolto perché a partire da quel momento si cominciava a chiamarla *Mademoiselle Le Gras*. Calvet ci dice che «*anche se si può supporre che Luisa fosse già avanzata nella pratica dell’umiltà, ella era troppo donna, troppo femminile, per non considerare tutta questa competizione di potere una sorta di compensazione alla sua situazione vissuta in una “pensione povera”*».45

Madamigella Le Gras superò questa nuova esperienza di umiliazione. Anche se non conosceva Antonio, arrivò ad amarlo e nel mese di ottobre 1613 diede alla luce un bambino. Battezzato nella parrocchia di Saint-Merri, gli diedero il nome di Michele Antonio. Luisa sperimentò la gioia della maternità ed estese la sua tenerezza e sollecitudine materna.

Il domicilio della nuova coppia si trovava nel quartiere Marais, dove era ubicata l’alta nobiltà. Antonio e Luisa furono integrati nella vita sociale della corte.⁴⁶ Luisa aveva una buona relazione con la famiglia. Suo zio Michele, almeno nelle sue lettere, si interessava della sua salute e *del suo stato d’animo*, la salutava con tono affettuoso, augurandole *una vita felice e lunga*.⁴⁷ Sua zia Caterina de Medici le diceva: «*quanto ti voglio bene, mandami qualche volta le tue notizie*».48 In questo ambiente, la giovane coppia si mise in relazione in modo speciale con l’ambiente legato alla moderna atmosfera spirituale che stava guadagnando terreno a Parigi. Luisa condivise con Antonio le sue letture preferite e il numero dei suoi autori preferiti aumentò.⁴⁹ Quando arrivò il momento propizio, chiesero il permesso di leggere la Bibbia in francese e questo fu loro concesso. Furono assidui alle cerimonie liturgiche che solennizzavano le feste nella loro parrocchia e in altre Chiese, ascoltavano i sermoni di predicatori famosi che sostenevano il movimento riformista che si stava affermando. Coltivavano anche la vita di preghiera sistemando un posto nella loro casa che fungeva da oratorio. Continuavano la tradizione caritatevole della famiglia dello sposo, che come precisano i biografi, aveva fondato un ospedale per i poveri a Puy. La signora La Cour, che era una loro domestica, raccontò di Luisa: «*nella sua giovinezza aveva una grande pietà e devozione nel servire i poveri: portava loro dei dolci,*

marmellate, biscotti e altre cose del genere; li pettinava e li puliva dalla tigna e dai parassiti; li seppeliva». E aggiunse: «Lasciava la compagnia del marito per scalare una montagna e occuparsi di un povero che tremava di freddo, nonostante piovesse o grandinasse».⁵⁰

Tra il 1613 e il 1617, Luisa visse un tempo tranquillo e sereno, con uno stile di vita semplice che la manteneva in contatto con la società del suo tempo, in continuità con il processo di crescita personale che aveva iniziato, godendosi la vita familiare e le cose della corte, senza estinguere la sete di vivere interiormente.

3.2 – I SUOI PASSI NELL’OSCURITÀ VERSO LA LUCE

A 26 anni, Luisa ha dunque attraversato delle tappe importanti nel suo processo di maturazione. Si potrebbe pensare che tutto era già compiuto. Tuttavia, sentì nella sua anima una voce di infinito, una chiamata ad una pienezza maggiore, una chiamata a crescere nella dimensione spirituale, superando la semplice pratica religiosa.

In mezzo ad avvenimenti avversi

A poco a poco, l’ambiente esterno le sembrava più insipido. Aveva la sensazione di vivere per forza. Cominciarono a verificarsi una serie di avvenimenti avversi che colpirono lei e la sua famiglia. Fino a quel momento era riuscita a superare le situazioni difficili che si presentavano. Ora, apparentemente, le mancava l’energia per resistere.

Lo scenario politico nel quale si era sposata era instabile. Nel mese di aprile 1617 la regina Maria de Medici fu mandata in esilio. I suoi servitori più fedeli, Michele de Marillac e pochi altri, l’accompagnarono, ma Antonio rimase a Parigi. Il suo lavoro fu sospeso e l’economia familiare cominciò a diminuire. Quando, due anni più tardi, la situazione politica si stabilizzò e la regina tornò a Parigi, Antonio era malato e non poteva più andare a lavorare alla corte.

Il 10 gennaio 1614, Ottavio d’Attichy morì e tre anni dopo, il 15 gennaio 1617, sua moglie Valence de Marillac. I sette figli della coppia d’Attichy erano rimasti orfani. Michele de Marillac fu nominato tutore dei bambini. La loro casa e la proprietà necessitavano di qualcuno che le gestisse e la famiglia pensò che la cosa più pertinente fosse che la coppia Le Gras si trasferisse in quel palazzo. Luisa e Antonio si buttarono a capofitto e con tutto il cuore in questo compito, tanto che Antonio mise in pericolo i suoi beni per-

sonali e i suoi affari. «Nonostante il suo lavoro sacrificato a favore dei suoi nipoti, Luisa doveva sentirsi più di una volta umiliata in quel palazzo preso in prestito, le sembrava essere una persona ospitata per carità». ⁵¹ I bambini Attichy non gradivano il servizio che veniva loro offerto, mostrandosi persino insolenti. Michele dovette intervenire come tutore assicurando che «il sacrificio che stavano vivendo non sarebbe rimasto senza la riconoscenza». ⁵²

Inoltre, il loro figlio Michele si ammalò, mostrando dei tratti psicologici insoliti per un bambino della sua età. La salute di Antonio peggiorava e, con l'aggravarsi della sua malattia, il temperamento del marito di Luisa cambiò e si mostrò dall' «umore impertinente e amaro» (GOBILLON Nicolas – «Vie de Mademoiselle Le Gras», Libro primo, Capitolo 3, p. 20).

Luisa fece una nuova esperienza di insicurezza. Questo sentimento risvegliò in lei le ferite dei tempi passati. Con il passare dei giorni, cresceva in lei l'insoddisfazione e aveva l'impressione che tutto era una punizione di Dio, forse per non essere stata fedele al primo desiderio di darsi a Dio presso le Cappuccine. Si ritiene che durante questo tempo Luisa avesse come direttore Onorato de Champigny che condivideva il pensiero di Benedetto da Canfield. Questi parlò di una «purificazione passiva» che consisteva nell'accettare gli avvenimenti per imitare Gesù Cristo. ⁵⁴ Luisa perseverò in quell'accettazione. Intorno all'anno 1621 suo zio Michele la incoraggiò affinché: «il suo esercizio sia in Dio che cerca, in Gesù Cristo che ama, a cui si lega e di cui onora la vita». ⁵⁵

Una vita ascetica per crescere

Noi sappiamo da una delle sue domestiche che, in quel periodo, Madamigella Le Gras praticava la mortificazione e altre pratiche di ascesi. «Quando era a tavola - ci dice- molto spesso, faceva finta di mangiare, ma non mangiava. Di notte, si alzava per chiudersi nel suo gabinetto, non appena il marito si addormentava. Aveva cilici e discipline». ⁵⁶ E sappiamo anche che, «durante il Carnevale e in altri periodi dell'anno, i suoi ritiri nel convento delle Cappuccine di Saint Honoré completarono gli esercizi della sua vita interiore». ⁵⁷ Il suo primo biografo precisa che, durante il suo soggiorno a Parigi nel 1619 San Francesco de Sales la visitò a casa sua e «le aveva consigliato la disciplina per suscitare la devozione; e sotto i suoi abiti modesti, in forma e colore, portava il cilicio». ⁵⁸ I maestri spirituali dell'epoca proponevano a coloro che dirigevano quello che chiamavano «purificazione attiva», che nella mentalità di Canfield si riassumeva «nell'imitare la vita e la passione di Gesù Cristo attraverso la mortificazione della propria volon-

tà, sorgente e origine, nell'uomo, di tutto il male.⁵⁹ Monsignore di Ginevra, che Luisa ammirava sin dalla sua giovinezza, sottolineò che oltre a questo tipo di penitenza da vivere moderatamente tre volte la settimana, c'erano valori superiori come la carità, che ella già praticava.⁶⁰

Questa vita ascetica fu la risposta ai «nuovi appelli alla perfezione»⁶¹ che ella ricevette da Dio; secondo Gobillon fu un «impegno personale, consapevole, volontario, libero e amorevole nel cammino verso la perfezione della vita spirituale».⁶² Era l'ascesi esteriore che Luisa univa a quella interiore per lavorare alle virtù dell'umiltà, dell'abnegazione, del distacco, della povertà interiore, della purezza e della conoscenza di sé. Aveva scelto di trasformare la propria vita in un laboratorio nel quale lavorava per far emergere la sua dimensione spirituale.

Entrare nella notte

Considerando la difficoltà di questo cammino interiore, Madamigella le Gras cercava l'aiuto per percorrerlo insieme al suo direttore spirituale: prima Michele de Marillac e poi Jean-Pierre Camus. Nelle lettere che si scambiavano si riscontrano alcuni segni della situazione personale che Luisa attraversava. Aveva l'impressione di entrare in un naufragio. Il tema ricorrente era la sua relazione con Dio che aveva anche delle conseguenze sulla sua dimensione umana e psicologica. Pur facendo di tutto per piacere a Dio, non trovava la serenità. Quando non ricevette quello che cercava, è crollata perché le sembrava che Dio non rispondeva ai suoi sforzi. Centrata eccessivamente su se stessa, Luisa scrutò minuziosamente la sua anima, individuando quello che chiamava i "difetti" per sradicarli, credendo di purificare così la sua anima e raggiungere l'umiltà. Tutta la sua attività era centrata sul suo sforzo personale al punto di esercitare su se stessa un volontarismo che la lasciava esausta e di mostrarsi troppo esigente con Dio. La sua «avidità spirituale»⁶³ cresceva sempre di più. I suoi direttori le consigliarono di «rimanere davanti a Dio come il povero mendicante per il quale solo Lui è tutto».⁶⁴

Madamigella Le Gras stava per varcare una soglia importante differente rispetto alla sua precedente relazione con Dio. Stava attraversando quello che San Giovanni della Croce chiamava «la notte attiva dei sensi», l'esperienza profonda che attraversa il confine tra l'immanente e il trascendente. Entrando nella mistica, Dio la stava guidando sul cammino del distacco fino a vivere l'esperienza d'unione con Lui come sposo mistico.⁶⁵ Intanto appariva come una persona depressa, con una grande instabilità emotiva. La sua vita coniugale le sembrava un fallimento. Entrando in una crisi di

identità, però rimaneva con «un'amorosa pazienza e una tranquilla sottomissione»⁶⁶, imitando Gesù Cristo.

Dio opera nella sua anima

Luisa fa l'esperienza di passare dalla «notte attiva dei sensi», a quella della «notte passiva» consapevole dell'azione di Dio, si trattava di un doloroso processo di crescita spirituale. Continuando le sue pratiche spirituali e ascetiche appaiono nella sua anima segni dell'opera di Dio. Tuttavia, per passare dall'oscurità alla luce, dalla morte alla vita Luisa soffriva nel suo corpo e nella sua anima. Stava attraversando un «grande abbattimento spirituale», «grandi pene e dolori interiori», «pene molto sensibili», «sentimenti della propria abiezione», «l'abbandono di Dio meritato per le sue infedeltà», «impotenza», «annientamento». Ella si sentiva «come una cloaca di orgoglio e fonte di amor proprio». Sentimenti si riflettevano nel suo corpo sotto forma di «oppressione di cuore così forte che, nei momenti più violenti, la faceva soffrire nel corpo». Credeva di non essere degna che «la Santissima Volontà di Dio si adempisse in lei», perché non aveva seguito la sua vocazione.

Questa situazione durò diversi giorni ed era accompagnata da brevi momenti di contemplazione che la tranquillizzavano. Un giorno, quindi, sentì «un po' più di tranquillità, avendo preso come soggetto di orazione la pace di Dio che supera ogni sentimento».⁶⁷ Questa esperienza interiore rientrava pienamente in quella che San Giovanni chiama la «notte passiva dell'anima». Si succedevano esperienze di passività spirituale. «Mi sentii spinta dal desiderio di darmi a Dio per fare per tutta la vita la sua santissima volontà, e Gli offrii il pensiero ch'Egli mi dava, ...per tutta la giornata rimasi profondamente compresa delle misericordie di Dio verso le sue creature...». La sua preghiera divenne sempre più intensa e penetrante, comprendendo che lei esisteva solo «per Lui e in Lui».

Nel mese di marzo 1623, Luisa visse una grande confusione, tipica dell'esperienza della notte oscura che stava attraversando: «la pena che l'anima sente per il fatto di avere solo incertezza su Dio...».⁶⁸ Il suo Direttore Jean Pierre Camus le diceva con affetto il suo grande desiderio: «Spero sempre, cara figlia, che recuperiate la serenità dopo queste nuvole che le impediscono di vedere la bella chiarezza della gioia che c'è al servizio di Dio».⁶⁹

Il 4 maggio, giorno di Santa Monica, angosciata, fece il voto di vedovanza se Dio avesse chiamato suo marito. Un mese dopo, il 25 maggio 1623, festa dell'Ascensione, ebbe «un grande abbattimento di spirito per il dubbio

che aveva se dovesse lasciare suo marito». Pensava che in quel modo avrebbe potuto riparare la sua promessa di quando voleva diventare Cappuccina e che avrebbe avuto «più libertà di servire Dio e il prossimo». Inoltre, il suo direttore era lontano da Parigi e non era facile per lei comunicare con lui nei momenti di maggiore difficoltà. Luisa pensò di cercare un altro Direttore spirituale, più vicino, che potesse ascoltarla e darle dei consigli. Tuttavia, «ella dubitava che l'attaccamento che aveva al suo direttore le impedisse di prenderne un altro». Forse la cosa più terribile era «la pena, che provava, causata dal dubbio sull'immortalità dell'anima». Dall'Ascensione al giorno di Pentecoste, Luisa era sottoposta ad una pena incredibile con dei pensieri laceranti che risvegliarono dei sentimenti tremendamente dolorosi.

Il 4 giugno 1623 al mattino, giorno di Pentecoste, nella Chiesa di San Nicolas des Champs, vicinissima a casa sua, durante l'Eucaristia, o facendo l'orazione, «*all'improvviso*», Luisa visse un'esperienza spirituale profonda. Dopo alcuni anni, la trascrisse su un pezzettino di carta chiamandola LUMIÈRE, perché il suo «*spirito fu illuminato sui suoi dubbi*». Nelle sue parole lascia intendere l'azione di Qualcuno e l'accoglienza di quest'azione da parte sua: «*fui avvertita*», «*fui assicurata*», «*Capii*», «*Me ne avrebbe dato*», «*mi fece vedere*». La felice beneficiaria «*non poté capire come ciò potesse realizzarsi*», ma, nella libertà poté dire: «*acconsento*». Termina affermando: «*l'assicurazione provata nel mio spirito, che era Dio che mi insegnava quanto ho detto sopra, e che perciò, essendoci un Dio, non dovevo dubitare di tutto il resto*». Il racconto, nella sua espressività semplice, diretta e precisa, riflette lo schema di altre esperienze di tipo mistico. Interiormente Luisa provava paura e stupore ma anche serenità e pace. I dubbi si erano dissipati. Doveva rimanere con suo marito, sarebbe venuto un giorno in cui avrebbe potuto fare i voti, in una piccola comunità, in un luogo per servire il prossimo *andando e venendo* e in cui avrebbe avuto un altro direttore.⁷⁰ Era una promessa perché sembrava che nulla dovesse cambiare nell'immediato nel suo ambiente circostante, era anche una certezza: Dio era nel profondo, nel più profondo del suo essere, Presenza viva, datore di vita. San Giovanni della Croce diceva: «*Dio illuminerà l'anima, non solo dandole conoscenza della sua bassezza e miseria, ma anche della grandezza e dell'eccellenza di Dio*».⁷¹

4 - ABITATA DA UNA LEGGE D'AMORE,

L'esperienza di Pentecoste del 1623 rimase incisa per sempre nel cuore di Luisa de Marillac. Anni dopo, prima del 1650, in occasione di una festa di Pentecoste, raccontò che Dio mise nel suo cuore «*una legge che non è mai*

uscita da esso». ⁷² Abituata al linguaggio teologico, si riferiva al nuovo modo di sperimentare la vita inaugurata da Gesù Cristo, alla *«Legge nuova chiamata legge d'amore, perché fa agire in virtù dell'amore che lo Spirito Santo infonde, più che sotto la spinta del timore; legge di grazia, perché, per mezzo della fede e dei sacramenti, conferisce la forza della grazia per agire; legge di libertà, perché ci libera dalle osservanze rituali e giuridiche della Legge antica, ci porta ad agire spontaneamente sotto l'impulso della carità, ed infine ci fa passare dalla condizione di servo «che non sa quello che fa il suo padrone» a quella di amico di Cristo «perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15), o ancora alla condizione di figlio erede*». ⁷³ Questa espressione ci avvicina certamente all'effetto che l'esperienza della LUMIÈRE ebbe in Luisa ed indica un cambio di prospettiva. Fino a questo momento, il progetto di Dio, era per lei, espresso nelle sue letture spirituali e nei consigli dei suoi Direttori. La Pentecoste del 1623 sposta il luogo del discernimento dalle formulazioni teoriche esterne alla voce che emerge dal fondo dell'anima. Luisa minimizza il protagonismo della sua forza di volontà per consentire allo Spirito di indicare la direzione, il ritmo e le scelte da fare. Era il punto di partenza di un nuovo cammino di discernimento.

La promessa, al ritmo di Dio, divenne realtà. Non si sa come, quando, né dove abbia avuto luogo l'incontro tra Madamigella Le Gras e il suo nuovo direttore Vincenzo de' Paoli. Forse fu poco dopo il giorno di Pentecoste del 1623 e non dopo l'inizio del 1625. ⁷⁴

Per quel che concerne Antonio, suo marito, era chiaro che lei doveva rimanere con lui. In modo discontinuo, per tre o quattro anni, si ammalò e si riprese. Luisa si prese cura di lui con amore, con bontà, cercando di capirlo per alleviare il suo dolore. *«Ella guadagnò il cuore di suo marito*». ⁷⁵ Egli morì nella notte del 20-21 dicembre 1625.

«Dio ha spezzato i suoi legami. ... Non è più divisa. Ora, lei è completamente a disposizione dello sposo celeste ... da tanto tempo lei è determinata a non volere altro che Lui solo» ⁷⁶, gli disse Camus. Ed ella pensò: *«Non è forse molto ragionevole che io sia tutta di Dio dopo esser stata tanto tempo nel mondo? Lo desidero con tutto il cuore e nel modo che a lui piace»* ⁷⁷.

4.1 - DARE VITA, CON SEMPLICITÀ, A TUTTO QUELLO CHE FACEVA

Si apriva dinnanzi a Luisa un tempo nuovo e un cammino nuovo verso la pienezza. Il futuro che, secondo la LUMIÈRE, si avvicinava, rimaneva in sospeso. Luisa cambiò il suo stile di vita.

La prima decisione fu quella di cambiare domicilio. Luisa lasciò il quartiere du Marais trasferendosi in quello di Saint Victor. Così lasciò alle spalle il suo ambiente sociale con i suoi gusti mondani e insignificanti e scelse una casa più umile, abitata da gente semplice della città, lavoratori poveri, più in linea con la povertà evangelica da cui era attratta. Vicinissimo c'era il collegio dei Bons Enfants, dove vivevano, già da qualche tempo, Vincenzo de' Paoli e i suoi primi compagni.

La sua seconda decisione fu quella di redigere il suo «*Regolamento di vita nel mondo*», per continuare il suo cammino di crescita personale, quello che oggi chiamiamo «*progetto di vita*». Sembra che Luisa l'abbia redatto nell'anno 1626. Lo scritto, redatto di suo pugno, è giunto fino a noi, fu ispirato al Vangelo e contestualizzato nella spiritualità francese dell'epoca.⁷⁸

Luisa cominciò con la dichiarazione dei suoi due obiettivi: «*seguire Gesù Cristo e servire il prossimo con piena umiltà e dolcezza*» e «*che si compia in me la sua santa volontà* (quella di Dio)». Spiegò che questi obiettivi derivavano da un «*desiderio*» vivo del suo cuore nel quale aveva trovato l'energia, il coraggio e la motivazione per raggiungere i suoi fini: crescere interiormente e per attrazione. La formulazione del primo obiettivo: «*seguire Gesù Cristo e servire il prossimo*» evoca il comandamento per eccellenza «*amerai il Signore con tutto il tuo cuore e il prossimo come te stesso*».⁷⁹ Scoprendo la bellezza della «*povertà*» evangelica, Luisa la scelse perché le garantiva la «*libertà*» di vivere la sequela e il servizio. Il secondo obiettivo, «*che si compia in me la volontà di Dio*» la radicava nel cuore del Vangelo e la situava nella corrente più fervorosa, impegnativa e moderna dei maestri spirituali di Parigi. Nella breve introduzione del suo *regolamento*, Luisa affermava che rafforzava questi obiettivi con le virtù che sono la base dei voti tradizionali «*vivere nell'obbedienza e nella castità*» e «*onorare la povertà di Gesù Cristo*». Dall'inizio alla fine, il regolamento mostrava che Madamigella intendeva vivere centrata su Gesù Cristo, l'assoluto della sua vita.

Voleva vivere in modo cosciente le piccole cose di ogni giorno. Secondo l'usanza dell'epoca, dedicava del tempo:

- al lavoro manuale, che faceva «*con gioia*» e che riguardava la creazione artistica, il ricamo e altri «*lavoretti*» che le permettevano di mantenere la consapevolezza del momento, apportando il risultato e il frutto del suo lavoro alla «*Chiesa*», ai «*poveri*» e per l'utilità della «*casa*»;
- alla sistemazione della casa;
- alle «*opere di carità*», «*la ricreazione*»;

- alla preghiera, coltivando atteggiamenti interiori di *“adorazione”*, di *“azione di grazie”*, di *“abbandono”*, di *“fiducia”*, di *“raccolimento dello spirito”*. Attraverso la meditazione del *“vangelo”*, la lettura della *“vita dei santi”*, la *“preghiera a Maria”* e facendo atti di *“presenza di Dio”*. Luisa voleva prestare attenzione alla sua dimensione affettiva. Il *“cuore”* le permetteva di scoprire il *“desiderio”* che chiedeva di essere saziato per *«preservare il sentimento dell’orazione»* ma anche per *«conservare nel cuore il sentimento del grande amore»* vissuto nella Celebrazione Eucaristica quotidiana e per *«stimolare il desiderio dell’amore di Dio con frequenti slanci»* pronunciando frasi ispiratrici e *“giaculatorie”*;
- a vivere i suoi impegni con i poveri ed i malati, visitarli e coltivare relazioni di aiuto e di amicizia;

La fine di ogni giornata era segnata dalla *«fiducia nella misericordia e nella bontà»* di Dio e da una revisione di vita o *«esame di coscienza»* nel quale faceva memoria delle *«grazie ricevute durante il giorno»* e *«chiedeva perdono per le colpe commesse»*. Tutto questo con un atteggiamento di silenzio e di raccoglimento, coltivando la sua vita interiore.

Nella sua decisione di *«essere tutta di Dio»*, l’anno le offriva la possibilità di mantenere vivo questo desiderio. Scelse i *«primi sabati del mese»* per ricordarsi delle *«risoluzioni»* e dei propositi che aveva formulato nel passato e che formulerà per il futuro. Il tempo *«d’Avvento»* e i giorni che precedono la *«Pentecoste»* le sembravano i momenti più propizi per fare *«il ritiro»*, seguendo il programma di Francesco de Sales nella sua *«Introduzione alla vita devota»*, *«per otto o dieci giorni»*, in qualche convento, dedicandosi alla meditazione, alla penitenza e al raccoglimento. In unione a tutta la Chiesa, Luisa praticava il *“digiuno”* nel tempo di Avvento e di Quaresima, nei giorni che precedevano le feste di Gesù Cristo, della Vergine e degli Apostoli e ogni venerdì dell’anno. La sua alimentazione, in generale, consisteva in soli *«due pasti al giorno»*.

Per la sua crescita personale Luisa era attenta ai suoi punti deboli per trasformarli e a quelli forti per svilupparli. Nel suo regolamento dichiarava che le sue *«passioni»* dominanti erano la *«vanità e la troppa vivacità»* e che doveva lavorarli. Siccome era già abituata, praticava la disciplina e il cilicio.

La sua devozione era centrata sul mistero dell’*«Incarnazione»* e sulla venuta dello *«Spirito Santo»*, scegliendo il 25 di ogni mese e il giorno di Pentecoste per meditare su questi due grandi misteri, su *«La Vergine»*, che

prese «come protettrice», su «l'Angelo custode» e sugli «Apostoli». Luisa voleva «imitare la loro vita» perché erano «imitatori di Gesù Cristo».

La centralità della figura di Gesù Cristo era evidente e il primato della carità verso il prossimo in qualsiasi atto proposto in questo regolamento, assicurando così l'esperienza della spiritualità evangelica. L'atmosfera che la circondava era la devozione motivata dall'amore, diffusa in maniera stupenda da Francesco di Sales nella sua «Introduzione alla vita devota». La vera devozione: «non è altro che un vero amore di Dio; non un amore genericamente inteso. Infatti l'amore di Dio si chiama grazia in quanto abbellisce l'anima, perché ci rende accetti alla divina Maestà; si chiama carità, in quanto ci dà la forza di agire bene; quando poi è giunto ad un tale livello di perfezione, per cui, non soltanto ci dà la forza di agire bene, ma ci spinge ad operare con cura, spesso e con prontezza, allora si chiama devozione». ⁸⁰ Luisa lo ha redatto così: «avrò il desiderio di servire Dio solo finché il suo santo amore mi attirerà». ⁸¹

4.2 – VINCENZO DE' PAOLI «LA GUIDAVA SENZA FORZARLA»⁸²

L'incontro con Vincenzo de' Paoli, «l'unico che l'ha aiutata»⁸³ e che è la sua persona «più cara al mondo»⁸⁴ è stato d'importanza capitale per completare la sua crescita personale. Maturina Guérin ricorderà nel 1660 che dopo tanti anni di conoscenza e di aiuto reciproco, quando Luisa parlò cordialmente con le sue sorelle, disse loro: «Per guidare le anime, poche persone avevano il metodo del nostro onorevole Padre, che aveva ricevuto un dono speciale da Dio per conoscere le vie attraverso le quali Dio conduce i suoi eletti e guidarle lungo questo cammino, a differenza di tanti altri direttori che, invece di sforzarsi di capire che cosa il nostro Signore chiede a ciascuno, danno il loro parere e non quello del Signore: il loro, sebbene buono, non è sempre appropriato per tutti». ⁸⁵

Tra Vincenzo e Luisa si instaura una relazione di aiuto, di direzione, di accompagnamento spirituale e questa relazione si è trasformata progressivamente in un'amicizia preziosa e in una complementarità squisita per una vera collaborazione evangelica. C'era la sintonia tra di loro. In quel momento entrambi scoprirono che il senso della loro vita consisteva nella realizzazione esistenziale della Volontà di Dio in ciascuno di loro per portare alla pienezza più alta «l'immagine di Dio» ricevuta alla loro nascita, come seme. I due si sforzavano a coltivare la «sensibilità» per percepire la presenza misteriosa di Dio nelle loro vite: gli avvenimenti di Folleville e di Châtillon del

1617 fecero dire a Vincenzo: «*Dio vi ha agito con la sua potenza*», il giorno di Pentecoste del 1623 rivelò a Luisa quest'evidenza: «*era Dio che mi insegnava tutto quanto*».86 Entrambi constatarono la loro naturale «*sete di Dio*» e desideravano lasciare a Gesù Cristo l'iniziativa della loro vita.

Luisa era riuscita a superare le prime ed iniziali riluttanze che aveva nei confronti di Vincenzo.87 Instabile e indecisa, Luisa aveva bisogno di attenzione, di comprensione, di ascolto e di consiglio. Essi riuscirono ad instaurare una relazione molto fruttuosa per entrambi. Questa relazione li aiutava a crescere, a rendere presente il Regno di Dio in mezzo ai loro contemporanei, a mettere i poveri al centro della società e a lasciare un segno che oltrepassò il limite del tempo.

4.3 – RIPOSARE NELLA CONFIDENZA

L'azione di Dio nel cuore di Luisa de Marillac non le risparmiò lo sforzo della collaborazione fedele. La crisi attraverso la quale è passata e che ha trovato la sua risposta nell'esperienza della LUMIÈRE, stava innescando una nuova nascita. Lei che era ansiosa vide nascere una «*donna nuova*» «*rinascere dall'acqua*», attraverso una purificazione di tutto il suo essere e dallo «*spirito*» perché Dio era, e continuava ad essere, il protagonista nella sua vita.

Per poter vivere d'amore, era necessario restaurare la fiducia. Quando le necessità di base di un neonato non vengono soddisfatte adeguatamente, si instaura un'insicurezza emotiva che porta all'attaccamento o all'indifferenza e impedisce il dono disinteressato di sé. Luisa, ferita nella sua l'infanzia, nella sua adolescenza e nella sua giovinezza, era abitata da un'insicurezza emotiva e da sentimenti di diffidenza, d'indegnità, di disistima, di ansia, di colpevolezza e di paura. Per permettere alla «*donna nuova*» di esistere in tutta libertà bisognava curare queste ferite. Vincenzo de Paoli le ripeté nelle sue lettere: «*sia piena di fiducia*»88 «*respinga i pensieri di sfiducia*»89, «*si fidi pienamente*»90, «*confidi in Lui*»91, «*Confidi in lui, la supplico, e vedrà esaudito tutto ciò che il suo cuore desidera*»92, «*Bisogna lasciare a lui ogni preoccupazione, e stare in pace*», «*Dorma tranquilla con questa fiducia*»93.

Per fare questo, egli propose a Luisa di rafforzare l'esperienza di sentirsi «*figlia amata*». «*Sia quindi la sua cara figlia*»94. Si trattava di sperimentare l'amore di Dio conformemente a quell'esperienza vissuta da Gesù di Nazaret e percepire intimamente: «*Tu sei mia figlia, che amo, la prediletta*»95. Esperienza di sentirsi in relazione con la sorgente da dove scaturisce l'esistenza, esperienza di un'energia nuova, la «*forza dell'abito inte-*

riore dell'anima». ⁹⁶ Sentirsi stimata, apprezzata, supportata e amata, vivere la vita con passione, con tutti i suoi rischi e tutte le sue possibilità, poteva realizzarsi solo se Luisa fondava la sua esperienza su una roccia solida, in una «confidenza perfetta». ⁹⁷ L'orazione quotidiana le concedeva il clima adeguato a crescere in quella confidenza amorevole: «perché la sua anima non dovrebbe essere piena di fiducia, dato che è la cara figlia di Nostro Signore»? ⁹⁸ «L'amore di Dio, nel quale desidero che il suo cuore sia esclusivamente immerso». ⁹⁹

4.4 - SCEGLIERE LA GIOIA

Il lungo periodo della sofferenza ha lasciato nell'anima di Luisa un fondo di tristezza. Vincenzo ritrova davanti a sé una donna che si sentiva spesso assalita dalla forza dei suoi pensieri negativi che suscitavano sentimenti di disistima e senso di colpa. Sapendo che il meglio di ogni persona scaturisce dalla gioia, Vincenzo era convinto che a Dio piace che *viviamo sempre nella gioia*. ¹⁰⁰ Poiché la gioia è una passione piena di vita e di energia era importante che Luisa vi lavorasse affinché essa metesse le radici in lei.

Egli le ripeteva sovente: «*stia allegra*», «*sia lieta*», «*sia lieta e faccia con gioia ciò che deve fare*», «*viva... e dorma... nella gioia*». Luisa rispose applicandosi a scegliere la gioia e impegnandosi a «*lavorare lietamente*», ad osservare «*il senso di gioia che ho adesso*» e a «*conservare la gioia*». ¹⁰¹

Luisa ci provò e, poco per volta, la pace e la serenità si stabilirono nel suo cuore. Aveva trovato dei mezzi adeguati: «*richiamando alla mente i motivi e gli affetti*» (M.73) che nei momenti critici sperimentava nel suo cuore, ma le ragioni che Vincenzo le espose per trovare la gioia erano più importanti: «*la certezza di imitare Gesù Cristo nella gioia*, ¹⁰² che era Lui a prendere l'iniziativa nelle cose che doveva fare. ¹⁰³ Siccome il lavoro era arduo e lei era impegnata in molte cose, il suo direttore le consigliò di «*conciliare la santa gioia del cuore con tutte le distrazioni che le si potranno presentare*». ¹⁰⁴ «*Sia lieta e faccia con gioia ciò che deve fare*». ¹⁰⁵

Luisa arrivò a gustare la gioia che scaturisce dalla bellezza delle “cose di Dio”: «*ho deciso di seguire Lui interamente, senza nessuna distinzione, ma con la consolazione di essere tanto felice da essere accettata da Lui per vivere per tutta la vita a suo seguito*». Il 24 agosto, forse del 1650, Luisa prese in fretta un foglio per scrivere a Vincenzo: «*Il mio cuore, ancora tutto pieno di gioia per la comprensione che il nostro buon Dio mi ha data di quelle parole: «Dio è il mio Dio!» e per il senso che io ho avuto della gloria*

*che tutti i beati Gli rendono in seguito a quella verità, non può fare a meno di parlarvi questa sera e di supplicarvi di aiutarmi a far buon uso di questo eccesso di gioia».*¹⁰⁶

4.5 - IMITAZIONE DI GESÙ CRISTO

L'imitazione di Cristo fu la motivazione del comportamento di Luisa, nei suoi atteggiamenti e nelle sue azioni. *«È molto ragionevole che seguiamo e imitiamo la sua santissima vita umana ... Ho deciso perciò, su tutto e in ogni occasione di vedere che cosa avrebbe fatto Gesù».*¹⁰⁷

La parola “fare” non indica solo la realizzazione meccanica delle azioni ma comprende anche atteggiamenti, gusti, inclinazioni, preferenze, attività, la vita relazionale e persino le ragioni per cui Gesù, nel Vangelo, si è rivelato a noi come modello. Luisa volle imitare Gesù *«come una sposa che cerca di conformarsi al suo sposo».*¹⁰⁸ Lo imitava nel “non fare” durante la sua vita nascosta; nella vita attiva dell’evangelizzazione, come “Visitatrice delle Carità”, qualsiasi fosse lo stato sconosciuto, la fatica e le contrarietà che doveva soffrire, la presa in giro, il disprezzo, i maltrattamenti, la buona accoglienza, le lodi, i complimenti, ma anche, per ordine del vescovo, doversi ritirare da alcune città, come Chalons. Il Cristo non ha forse dovuto lasciare Nazareth e altri luoghi?...¹⁰⁹ L’imitazione di Gesù Cristo era motivazione, esempio e forza¹¹⁰ negli avvenimenti legati alla sua vita familiare, quando i suoi zii caddero in disgrazia con Richelieu, ma anche nella sua vita personale,¹¹² per crescere nelle virtù dell’umiltà e della povertà, nella lotta contro il peccato, nella perseveranza nella gioia e nella pace...

Per Luisa, l’imitazione doveva sorgere dal suo intimo, al fine di agire *«con lo spirito del suo Figlio quando era sulla terra... o meglio, perché questo medesimo spirito agisca [in loro e] per mezzo di loro».*¹¹³ Questa imitazione era riuscita ad occupare un posto così intimo nella sua persona che osò dire: *«nell’ora della morte... nella mia anima sia trovata impressa l’immagine di Gesù Cristo».*¹¹⁴ San Vincenzo de Paoli, quattro mesi dopo la sua morte, raccontò: *«faceva quello che diceva san Paolo: “Non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me”. Così, cercava di rendersi somigliante al Maestro».*¹¹⁵

5 – UNA VITA RIUSCITA

Si potrebbero dire ancora molte cose per illustrare il processo di crescita di Luisa de Marillac e sul modo in cui ha affrontato la sua formazione continua. Ma bisogna concludere.

In questo processo vissuto con consapevolezza e liberamente con uno sforzo continuo di tutti i giorni, confluirono diverse realtà che la portarono alla pienezza. All'origine c'è l'amore di un Dio che la creò a sua immagine, che la chiamò alla fedeltà. Ricevette dei doni, abilità, qualità e una presenza permanente, protezione e slancio. Questo provenne dalla famiglia in cui era nata, dall'ambiente nel quale era stata educata e cresciuta, dal suo tempo e dalle persone che le furono accanto lungo tutto il percorso della vita. Abitata dalla sete di Dio, che non è mai scomparsa dal suo cuore, Luisa percorse un cammino di crescita continuo attraverso un vero lavoro di formazione, accettando le realtà che apparivano sul suo cammino, attraverso delle scelte responsabili, accogliendo la "grazia" e lasciandosi condurre da quel Dio che le offriva un amore senza limiti. Aveva ricevuto da Dio in dono "quello che era". "Quello che è riuscita a divenire" sarà il dono che, alla fine della sua vita, offrirà al suo Dio.

Il suo cammino, nella crescita, seguiva un ritmo normale e, secondo le persone che la conoscevano, poteva sembrare ottimo. Con la propria forza e l'aiuto delle persone più vicine, ella è riuscita a migliorare, a perfezionare le sue facoltà, le sue capacità, le sue qualità e a minimizzare i suoi difetti. Quello che fece, fu buono e necessario, ma non era sufficiente per gustare la pienezza. Doveva capitare qualcosa di totalmente diverso. Dio le chiese il consenso di poter prendere l'iniziativa nella sua vita. Lei acconsentì e riuscì a donarsi totalmente a lui per lasciarsi trasformare come una «*terra viva*»,¹¹⁶ nelle mani del Dio vasaio. Pura grazia, non avrebbe mai potuto arrivarci da sola. Per questo diceva: «*tutto quello che ero, era solo grazia*». ¹¹⁷ Circa vent'anni prima della sua morte, Vincenzo de' Paoli diceva che «*lei aveva solo la vita che riceveva dalla grazia*», perché sembrava «*morta in natura... tanto il suo corpo era debole ed il suo viso pallido*». Tale era «*la forza di spirito*»¹¹⁸ che possedeva.

Nata nella fragilità, Luisa è diventata «*una donna realizzata*»¹¹⁹; è arrivata a vivere gioiosamente, soddisfatta, sviluppando tutte le sue facoltà. La sua generosità era contagiosa. Aperta alla vita, all'amicizia, al perdono, alla grazia e alla trascendenza, irradiò dolcezza, cordialità, tenerezza e gentilezza nelle sue relazioni. Era una grande donna in un piccolo corpo, una donna in pienezza: UNA SANTA!

Suor Carmen URRIZBURU
Figlia della Carità

Note

- 1 Vangelo di Giovanni 4, 14
- 2 C. 49.
- 3 Lettera ai Colossesi 1,15
- 4 SV, Conferenza del 3 luglio 1660, n. ed. it., IX, p. 1024
- 5 SV, Conferenza del 24 luglio 1660, n. ed. it., IX, p. 1029
- 6 Libro della Genesi 1,26
- 7 Libro della Genesi 2,7
- 8 Catechismo della Chiesa Cattolica, n° 355-368
- 9 GOBILLON Nicolas, *Vie de Mademoiselle Le Gras [La vita di Madamigella Le Gras]*, p. 7
- 10 GOBILLON Nicolas, *Vie de Mademoiselle Le Gras [La vita di Madamigella Le Gras]*, p. 8
- 11 Si era sposato nel 1584 con Marie de la Rosière che è deceduta verso il 1588, e in seconde nozze, il 15 gennaio 1595, con Antoinette le Camus.
- 12 Cfr. MARTINEZ BENTANZOS Benito. *Empeñada en un paraíso para los pobres [Impegnata in un paradiso per i poveri]*, Edizione spagnola CEME, Salamanca, 1995, p. 113-16
- 13 GOBILLON Nicolas *Vie de Mademoiselle Le Gras [La vita di Madamigella Le Gras]*, Libro primo, Capitolo 1 p. 6
- 14 CALVET, Jean, *Luisa de Marillac*, Edizione CEME. Salamanca, 1977. pag. 20.
- 15 CHARPY Elisabeth, *Contro venti e maree, Luisa de Marillac*, Redazione a cura delle F.d.C. di Torino, pag. 13.
- 16 Cfr. POISSENET Dominique, *De la angustia a la santidad [Dall'angoscia alla santità]*; Ed. Studium, Madrid, 1963 p. 24-25
- 17 Cfr. GOBILLON Nicolas, *Vie de Mademoiselle Le Gras [La vita di Madamigella Le Gras]*, Libro primo p. 8
- 18 CALVET Jean, *Louise de Marillac par elle-même [Luisa de Marillac da sola]*, Edizione Tèqui, p. 25
- 19 GOBILLON Nicolas, *Vie de Mademoiselle Le Gras*, Edizione de 1676, Libro primo p.7
- 20 CALVET Jean, *Louise de Marillac par elle-même*, Edizione Tèqui, p. 25
- 21 MARTINEZ Benito, *Empeñada en un paraíso para los pobres*, ed. Spagnola CEME, Salamanca, 1995, p.21
- 22 CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documents [La Compagnia delle Figlie della Carità alle origini. Documenti]* - Doc. n° 803, Testimonianze sulle virtù di Luisa de Marillac da Barbara Bailly (luglio) p. 923.
- 23 GOBILLON Nicolas, *Vie de Mademoiselle Le Gras*, Edizione del 1676, Libro primo p.6-7 - A PARIGI presso ANDRE PRALARD, rue Saint Jacques, M. DC LXXVI.
- 24 MARTINEZ Benito, *Empeñada en un paraíso para los pobres*, ed. spagnola CEME, Salamanca, 1995, p.23
- 25 CALVET Jean, *Louise de Marillac par elle-même*, Edizione Tèqui, p. 25
- 26 MARTINEZ Benito, *Empeñada en un paraíso para los pobres*, Ed. spagnola CEME, Salamanca, 1995, p. 23
- 27 CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documenti* - Doc. n° 803, Testimonianze sulle virtù di Luisa de Marillac da Barbara Bailly (luglio) p. 923.
- 28 GOBILLON Nicolas, *Vie de Mademoiselle Le Gras*, Edizione del 1676, Libro primo p. 7
- 29 MARTINEZ Benito, *Empeñada en un paraíso para los pobres*, ed. spagnola CEME, Salamanca, 1995, p. 23
- 30 CALVET, Jean, *Louise de Marillac*. Edizione TEQUI. p. 28
- 31 CALVET, Jean, *Louise de Marillac*. Edizione TEQUI. p. 29

- ³² CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documenti* - Doc. n° 822, Sulle virtù di Luisa de Marillac da Maturina Guérin p. 947.
- ³³ CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documenti* - Doc. n° 822, Sulle virtù di Luisa de Marillac da Maturina Guérin p. 947.
- ³⁴ CHARPY Elisabeth, *Contro venti e maree*»
- ³⁵ CALVET, Jean, *Louise de Marillac*. Edizione TEQUI, P. 26
- ³⁶ CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documenti* - Doc. n° 803, Testimonianze sulle virtù di Luisa de Marillac da Barbara Bailly (luglio), p. 923.
- ³⁷ Lei aveva assistito, nel 1605, all'arrivo solenne delle Suore carmelitane della Spagna, che suscitò grande entusiasmo tra la gente. Suo zio Michel ebbe un ruolo importante per la loro venuta. Tuttavia, l'impatto che questo avvenimento aveva avuto è passato inosservato, senza lasciare alcuna traccia i giorni seguenti.
- ³⁸ DIRVIN Joseph, *Santa Luisa de Marillac*. Edizione CEME, Salamanca, 1980. p. 31
- ³⁹ CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documents* - Doc. n° 803, Testimonianze sulle virtù di Luisa de Marillac da Barbara Bailly (luglio) p. 923.
- ⁴⁰ CALVET Jean, *Louise de Marillac*”. Edition TEQUI, p. 30.
- ⁴¹ GOBILLON Nicolas, *Vie de Mademoiselle Le Gras*, Edizione 1676, Libro primo p. 9.
- ⁴² CALVET Jean, *Louise de Marillac*. Edition TEQUI, p. 32
- ⁴³ CALVET Jean, *Louise de Marillac par elle-même*, Edizione Téqui, p. 34 et cf. MARTÍNEZ, Benito, *Empeñada en un paraíso para los pobres*. Editorial CEME, Salamanca, 1995. p. 27-28.
- ⁴⁴ GOBILLON Nicolas, *Vie de Mademoiselle Le Gras*, Libro primo, Capitolo I p. 9
- ⁴⁵ CALVET Jean, *Louise de Marillac par elle-même*, Edizione Téqui, p. 36
- ⁴⁶ CALVET Jean, *Louise de Marillac par elle-même*, Edizione Téqui, p. 36
- ⁴⁷ CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documenti* - Doc. n° 827 p. 977
- ⁴⁸ CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documenti* - Doc. n° 835 p. 982
- ⁴⁹ Francesco di Sales fece stampare nel 1616 il suo «Trattato dell'Amore di Dio», libro che Luisa ha sicuramente letto appena uscì. A causa della sua influenza tra le persone devote nella prima parte del XVII, ella ha probabilmente anche letto la «Regola di perfezione» di Benedetto da Canfield e una traduzione delle «Nozze spirituali» di Ruysbroeck stampata più o meno nello stesso periodo.
- ⁵⁰ CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documenti* - Doc. n° 809, p. 930
- ⁵¹ Cf. MARTÍNEZ, Benito, *Empeñada en un paraíso para los pobres*. Edizione CEME, Salamanca, 1995. p. 29
- ⁵² CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documenti* - Doc. n° 827, p. 976-977
- ⁵³ Cf. MARTÍNEZ, Benito. *Empeñada en un paraíso para los pobres*. Edizione CEME, Salamanca, 1995, p. 41
- ⁵⁴ IBAÑEZ J.M., *Vicente de Paúl. Realismo y Encarnación* [Vincenzo de Paoli, Realismo ed Incarnazione]. Editorial Sígueme, Salamanca, 1982, p.148. Secondo Canfield «imitare la vita e la passione di Gesù Cristo equivale a soffrire e a perseverare nelle persecuzioni e sofferenze della vita, quelle di Nostro Signore. Pertanto, l'uomo rinnova in se stesso le sofferenze di Gesù Cristo e Gesù Cristo soffre nei suoi membri».
- ⁵⁵ CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documenti* - Doc. n° 829, p. 979
- ⁵⁶ CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documents* - Doc. n° 809, p. 930
- ⁵⁷ RICHEMONT Comtesse de, *Histoire de Mademoiselle Le Gras*, Poussielgue. Paris. 1883. p. 24
- ⁵⁸ RICHEMONT Comtesse de, *Histoire de Mademoiselle Le Gras*, Poussielgue. Paris. 1883. p. 25

- 59 IBAÑEZ J.M., *Vicente de Paúl. Realismo y Encarnación*, Edizione Sigueme, Salamanca, 1982, p.148
- 60 Francesco di Sales. “Introduzione alla vita devota”
- 61 RICHEMONT Comtesse de, *Histoire de Mademoiselle Le Gras*, Poussielgue. Parigi. 1883. p. 25
- 62 Cfr. ANCILLI E., *Diccionario de Espiritualidad* [Dizionario spiuirituale], Vol. I, parola “Ascesis”. Edizione Herder, Barcelona, 1983. p. 172
- 63 CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documenti - Doc. n° 830*, p. 979
- 64 CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documenti - Doc. n° 829*, p. 978
- 65 Giovanni della Croce evoca gli stessi sintomi. Egli afferma che le persone che entrano nella notte mistica rinunciano, attraverso la mortificazione, a tutti i gusti dei sensi per amore di Gesù Cristo, conformando la loro vita alla sua. Egli dice inoltre che coloro che iniziano a camminare in questa notte, «trovano un piacere delizioso nel rimanere a lungo in orazione e nel trascorrervi magari delle notti intere». Egli dice che si rattristano eccessivamente a causa dei loro difetti e si arrabbiano con sé stessi, desiderando che Dio porti via le loro imperfezioni; che «le cose divine non danno alcuna soddisfazione sensibile e non trovano alcuna soddisfazione nelle creature. Quando Dio mette l’anima nella notte oscura, la priva di tutti i tipi di piaceri, al fine di purificare le sue passioni», perché pensano che tutto consista nel «trovare gusto e devozione sensibile» e quando ciò non avviene, «Sono sopraffatti», pensano che «la causa dell’aridità derivi dal fatto che la parte sensibile non è adatta a ciò che è puro spirito» e che molti principianti hanno «un’avarizia spirituale». Essi sono molto sconsolati e lamentosi perché non trovano la consolazione che volevano nelle cose spirituali. Molti continuano a sentire consigli e ad apprendere precetti spirituali e leggere molti libri che trattano di questo.
- 66 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 665
- 67 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 803
- 68 CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documents - Doc. n° 832*, p. 980
- 69 CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documents - Doc. n° 833*, p. 981
- 70 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 4
- 71 San Giovanni della Croce, *Œuvres complètes* [Opera completa]. *Nuit obscure* [Notte oscura]. Libro1°, Capitolo12, 4.
- 72 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 393
- 73 *Catechismo della Chiesa cattolica*, N° 1972
- 74 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. A2, e *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documents - Doc. n° 837* p. 984
- 75 GOBILLON Nicolas, *Vie de Mademoiselle Le Gras*, Libro primo, Capitolo 3 p. 21
- 76 CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documents - Documento n° 842*, p. 988
- 77 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p.9
- 78 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. A. 1
- 79 Matteo 22, 36-40.
- 80 San Francesco di Sales, *Introduzione alla vita devota*
- 81 Giovanni 15,16: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti». E I Giovanni 4, 10 «In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi».
- 82 MARTÍNEZ Benito, *San Vicente de Paul, la inspiración permanente*. Edizione CEME, Salamanca, 1982, p. 327
- 83 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p.29.
- 84 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p.187.

- 85 CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documents* - Doc. 822 n° p. 955
- 86 Cfr. SV, Conferenza del 13 febbraio 1646, n. ed. it., IX, p. 187. S. Luisa de Marillac, *Scritti*, A. 2
- 87 CHARPY Elisabeth, *La Compagnie des Filles de la Charité aux origines. Documents*, Doc. 837, p. 984. La lettera è del 26 luglio, probabilmente dell'anno 1625, quando Luisa ha certamente cominciato ad incontrare Vincenzo.
- 88 SV, Lettera del 30 ottobre 1626, in *Opere*, n. ed it, I, p. 23.
- 89 SV, Lettera a Luisa de Marillac, in *Opere*, n. ed it, I, p.109.
- 90 SV, Lettera di febbraio 1630, in *Opere*, n. ed it, I, p. 51.
- 91 SV, Lettera a Luisa de Marillac, verso il 1630, in *Opere*, n. ed it, I, p.63.
- 92 SV, Lettera a Luisa de Marillac, verso il 1630, in *Opere*, n. ed it, I, p.63.
- 93 SV, Lettera a Luisa de Marillac, verso agosto o settembre 1633, in *Opere*, n. ed it, I, p.169; febbraio 1630, p.51.
- 94 SV, Lettera del 30 ottobre 1626, in *Opere*, n. ed it, I, p. 26.
- 95 Cfr. Mc I, 11; Cf. COSTE I, 145 – L. 96
- 96 SV, Conferenza del 24 giugno 1654, COSTE IX, n. ed it, IX, p.517. 703 – Conferenza del 24 giugno 1654
- 97 SV, Lettera fra il gennaio 1632 e il febbraio 1633, in *Opere*, n. ed it, I, p. 143.
- 98 SV, Lettera verso il 1630, in *Opere*, n. ed it, I, p. 63.
- 99 SV, Lettera del 30 luglio 1628, in *Opere*, n. ed it, I, p. 37.
- 100 SV, Lettera del 9 febbraio 1628, in *Opere*, n. ed it, I, p. 35.
- 101 SV, Lettere: 97, 98, 41, in *Opere*, n. ed it, I, pagine 110, 51, 26. S. Luisa de Marillac, *Scritti* n.ed. it, pagine 800,812, 831.
- 102 SV, L. 41 e L. 67, in *Opere*, n. ed it, I
- 103 SV, L. 61, L. 132 e L. 138, in *Opere*, n. ed it, I
- 104 SV, L. 968, in *Opere*, n. ed it, I
- 105 SV, Lettera a Luisa de Marillac, in *Opere*, n. ed it, I, p. 110.
- 106 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 395.
- 107 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 831.
- 108 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 832.
- 109 COSTE I, L. 29, L. 39, L. 50, L. 58 et L. 88; S. Luisa de Marillac, *Scritti*, A. 8
- 110 Cfr. S. Luisa de Marillac, *Scritti*: A. 7, A. 5 e A. 8; COSTE I, L. 61, L. 69, L. 71, L. 106 et L. 109
- 111 SV, L. 84 e L. 105, in *Opere*, n. ed it, I
- 112 SV, L. 92, in *Opere*, n. ed it, I
- 113 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 924-925.
- 114 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 833-834.
- 115 SV, Conferenza del 24 luglio 1660, IX, n. ed.it.; pag.1028
- 116 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 810
- 117 S. Luisa de Marillac, *Scritti*, ed it. p. 817
- 118 SV, Lettera a Stefano Blatiron, del 13 dicembre 1647, in *Opere*, n. ed it, III, p. 223.
- 119 Equipe di animazione vincenziana. “*Fiches vincentiennes*”. Toulouse. Quaderno 51.

La vita fraterna, una testimonianza attraente e luminosa

Introduzione

Buongiorno a tutte! Sono contenta di essere con voi in questa giornata per parlare del tema che mi è stato chiesto di trattare: “la vita fraterna, una testimonianza attraente e luminosa”. È un vero e proprio appello che Papa Francesco ha fatto a tutte le comunità e che l'équipe preparatoria della Sessione ha scelto affinché riecheggi in voi durante questa sessione.

Per noi, oggi, questo tema ci permetterà di porre l'attenzione sui punti di forza della nostra spiritualità, perché più vivremo in coerenza con la nostra vocazione, più saremo contente, più Dio “trasparirà” da tutto il nostro essere e più saremo raggianti. Il Papa in effetti ci interpella a un'autentica vita fraterna che manifesti la gioia di credere al Dio di Gesù Cristo, una vita fraterna ad immagine della Trinità che mostri l'unione dei cuori, una vita fraterna al servizio dei più piccoli che mostri un'attenzione affettuosa, ed una vita fraterna rinnovata costantemente nello spirito delle beatitudini.

Questa mattina vi propongo, sotto forma di 4 sfide tra le altre, un percorso che darà l'opportunità di rivisitare rapidamente i fondamenti della nostra vocazione a partire dalla prospettiva della vita fraterna. Queste sfide potranno essere un'opportunità per confrontarvi con la vostra esperienza personale e con il vostro percorso e suscitare (ne sarei contenta) un rinnovato desiderio di fedeltà per dare «una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa» come ci invita il Papa (*Evangelii gaudium* 99).

4 sfide da raccogliere per «*diventare quello che siamo*», come ha detto Mère Guillemin. 4 sfide per nutrire e sostenere il desiderio di fedeltà, non si tratta forse di entrare sempre maggiormente in un processo di crescita?

1 – La sfida di una comunità radicata in Dio, mistero di Fede

Una vita fraterna radicata in Dio, nel Dio di Gesù Cristo che cerca sempre la sua volontà, *irradia la gioia di credere*.

2 – La sfida di una comunità ad immagine della Trinità, mistero di comunione

Una vita fraterna ad immagine della Trinità che coltiva relazioni di reciprocità, *irradia la comunione*.

3 – La sfida di una comunità impegnata nel servizio dei più fragili, mistero di fraternità

Una vita fraterna dove il povero è al centro, che richiede uno sguardo di fede e una vera prossimità, *irradia il rispetto della dignità del più umile*.

4 – La sfida di una comunità animata dallo spirito delle beatitudini, mistero di santità

Una vita fraterna dinamizzata dallo spirito delle beatitudini, che suscita disponibilità, generosità, audacia *irradia una carità senza frontiere*.

I – UNA COMUNITÀ RADICATA IN DIO, UN MISTERO DI FEDE

1° sfida: Per essere attraente e luminosa, la nostra vita fraterna dev'essere radicata in Dio, nel Dio di Gesù Cristo. Una vita fraterna che ha il suo fondamento nella libera e gratuita iniziativa di Dio, mistero della fede.

La vita fraterna in comune appartiene al progetto di Dio

Per cominciare, ricordiamoci di questa prima affermazione citata nel documento della *Vita fraterna in comunità* al numero 1 e 7a : «... prima d'essere un progetto umano, la vita fraterna in comune fa parte del progetto di Dio, che vuole comunicare la sua vita di comunione... L'amore di Cristo ha riunito per diventare una sola cosa un grande numero di discepoli, perché come Lui e grazie a Lui, nello Spirito, potessero, attraverso i secoli, rispondere all'amore del Padre, amandolo "con tutto il cuore, con tutta

l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5) e amando il prossimo «come se stessi» (cfr: Mt 22,39). In altre parole «non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi».

D'altra parte, è anche bene precisare che la vita fraterna è per noi, Figlie della Carità, una componente della vocazione voluta da Dio, che non è un fine in sé, ma un mistero di fede e di comunione, totalmente orientata al servizio dei poveri; le nostre prime Regole lo esprimono chiaramente *«... chiamate e riunite da Dio per onorare il Cristo come la sorgente e il modello di ogni Carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei Poveri» (Regole comuni,1,1).*

Credere nel Dio di Gesù Cristo modella la nostra vita fraterna

L'amore di Dio si manifesta nella sua più alta espressione nel dono che Gesù stesso fa della sua vita; la nostra vita fraterna va fino al dono di noi stesse per il bene dell'altro? La nostra vita fraterna testimonia un Dio che si lascia toccare dall'uomo, che è appassionato di lui e vuole salvarlo? Il suo amore si rivela nel cuore trafitto di Gesù, sorgente di vita nuova; la nostra vita fraterna si rigenera in questo cuore di Gesù? Egli comunica con tutti attraverso il dono dello Spirito; è la nostra vita fraterna rafforzata da questo dono dello Spirito? Noi riceviamo Gesù in ogni Eucaristia; si nutre la nostra vita fraterna della sua vita? L'amore di Dio e l'amore degli uomini sono profondamente uniti. Essere in comunione con Cristo è essere in comunione con tutti gli uomini che Dio ama. Con lui, si diventa il prossimo di ogni uomo, si rivela con la propria vita questa tenerezza di Dio per l'uomo.

Credere nel Dio di Gesù Cristo in un mondo interreligioso

Nella nostra società multiculturale dove il pluralismo religioso è parte della vita quotidiana, dove sentiamo parlare di "Dio al plurale", i molteplici modi di credere ci obbligano ad approfondire la nostra fede cristiana, a nutrirla, a condividerla con gli altri Cristiani, a renderla attuale attraverso i nostri comportamenti abituali, i nostri impegni, a renderne conto chiaramente per vivere, per esempio, un dialogo interreligioso che sia costruttivo. In occasione dell'Anno della Misericordia, Papa Francesco ha affermato che: *«Questo Anno della misericordia, vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni (ebraismo e islam) e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione» (Il volto della misericordia n°23).*

Credere nel Dio di Gesù Cristo, in una società frammentata

D'altra parte, possiamo constatare che siamo immerse in una società frammentata, in un'ambiente consumistico e persino di sospetto, dove Dio è spesso il grande assente, dove varie correnti filosofiche e ideologiche minacciano le nostre convinzioni e le mettono addirittura in discussione. Questa realtà ci obbliga a un discernimento spirituale continuo per rimanere attente alle nuove problematiche, in modo da non scivolare nella confusione, nel sincretismo, o nell'indurimento. Un discernimento, che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere. «*Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito Santo, e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera, la riflessione, la lettura e il buon consiglio*», come ci invita il Papa attuale (*Gaudete et exsultate*, 166 et 170).

La nostra testimonianza comunitaria, la nostra vita fraterna fa venir voglia, a chi ci circonda, di scoprire questo Dio Amore nel quale crediamo, Colui che dà senso alla nostra vita, ci fa esistere, ci ricolma e vuole la felicità di tutti i suoi figli senza eccezione? La nostra fede in un Dio Padre, in un Dio Amore plasma tutta la nostra esistenza, la nostra vita fraterna sarà veramente una testimonianza per tutti se siamo sempre più convinte come Santa Luisa «*dell'Amore di Dio per gli uomini. Egli ha voluto che il suo Figlio si facesse uomo, perché la sua gioia è di stare con gli uomini. Egli si è adattato al modo [di vita] degli uomini per dare loro, in tutta la sua vita umana, tutte le prove che Dio li ha amati da tutta l'eternità*» (cfr. S. Luisa, *Scritti spirituali*, ed.it. p.997).

Sì, «*noi siamo chiamate a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato*», come ci ha detto Benedetto XVI nella *Porta fidei* al n°6.

Credere nel Dio di Gesù Cristo è camminare con Lui.

Noi sappiamo, per esperienza, che prendere una strada, piuttosto che un'altra, è sempre una scelta. Quando si tratta di seguire Gesù Cristo, è una scelta che comporta un rischio. Perché se Dio fosse un'evidenza, saremmo quasi costrette a seguirlo. Tuttavia, succede il contrario: Dio ci fa un segnale discreto e ci lascia liberi di riconoscere la sua presenza e di camminare umilmente con lui giorno dopo giorno. Seguire Gesù non è solo camminare

al suo fianco, si tratta di camminare con Lui, per mezzo di Lui e in Lui. Gesù stesso ha detto: *«Io sono la via»*. Seguirlo non significa forse essere uno con Lui, con la sua volontà? È l'esperienza stessa di Santa Luisa, in occasione di un ritiro nel 1632, quando scriveva: *«Signore Gesù, tu hai voluto unirti strettamente a noi per amore. Ho una grande fiducia e la certezza che la tua grazia mi basterà per compiere la tua santa volontà, non importa quanto essa possa sembrare difficile. Ho piena fiducia che ovunque ti piacerà chiamarmi, purché mi lasci condurre, il tuo disegno si compirà per la maggior gloria di Dio»* (Elisabeth Charpy, *Prier avec Louise de Marillac*, p. 37).

Possiamo inoltre constatare che la fede cresce quando è vissuta come un'esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. *«Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare»* diceva ancora Benedetto XVI (*Porta Fidei*, n°7).

La nostra vita fraterna in comunità sarà una testimonianza luminosa e attraente nella misura in cui viviamo sempre di più in coerenza con lo spirito delle nostre Costituzioni. Le Figlie della Carità aspirano a vivere in dialogo continuo con Dio, abbandonandosi nelle sue mani con fiducia filiale nella sua Provvidenza. Contemplano Cristo nell'annientamento della sua Incarnazione Redentrice e si stupiscono *«che un Dio, in certo senso, non possa o non voglia mai essere separato dall'uomo»*. *Imparano da Lui a rivelare ai loro fratelli e sorelle l'Amore di Dio per il mondo, particolarmente per i poveri... Cercano di essere docili alle ispirazioni dello Spirito, convinte che saranno strumento delle sue opere in misura della loro fedeltà»* (C.17).

Quindi, vivere nella fede in Cristo è rinnovare costantemente il nostro desiderio di essere con lui, per vivere con lui. La fede viva è veramente un atto continuo della nostra libertà che impegna la nostra responsabilità a tutti i livelli e per questo abbiamo bisogno del dono dello Spirito Santo secondo il nostro carisma: *«Dipendere dallo Spirito Santo significa lasciarlo creare in se stessi la somiglianza con il Cristo dolce ed umile di cuore»* (C. 18). La nostra Fondatrice ne era cosciente: *«Ho bisogno di praticare una grandissima umiltà e diffidenza di me stessa, di abbandonarmi continuamente alla Provvidenza, imitare - per quanto potrò - Nostro Signore quando era sulla terra per fare la santissima Volontà di Dio suo Padre»* (S. Luisa, M. 40 bis *Abbandono alla Provvidenza*, p.938).

Credere nel Dio di Gesù Cristo è una lotta.

È quindi essenziale nutrire la propria fede perché le convinzioni sole non bastano, noi tutte ne abbiamo fatto l'esperienza. La vita cristiana e la nostra vita di Figlia della Carità più precisamente, è una lotta continua. Ci vuole forza e coraggio per resistere alle tentazioni del maligno e proclamare il Vangelo. Per questo, abbiamo numerosi mezzi a nostra disposizione e le nostre Costituzioni ci sono per impegnarci. Le modalità sono molteplici e la loro importanza tiene conto delle realtà e delle esigenze personali, comunitari e missionari. Entrare in questa lotta per far vincere l'amore di Dio è all'ordine del giorno e riguarda la nostra fedeltà all'appuntamento con il Signore. San Vincenzo invita, con forza, le prime sorelle: *«Care sorelle, è necessario che voi ed io prendiamo la decisione di non tralasciare mai la meditazione quotidiana. Dico tutti i giorni, figlie mie. Anzi per quanto è possibile direi: non usciamone mai, non lasciando passare alcun momento senza essere in orazione»* (San Vincenzo, Conferenza del 31 maggio 1648, *L'orazione mentale o meditazione*, n. ed. it., IX, p. 314; C. 20 p. 49).

Oggi è bello sentire Papa Francesco che ci esorta con la stessa energia *«è il desiderio di Dio che non può fare a meno di manifestarsi in qualche modo nella nostra vita quotidiana: Sia assiduo all'orazione senza tralasciarla neppure in mezzo alle occupazioni esteriori»* ...e più oltre afferma: *«perché questo sia possibile, sono necessari anche alcuni momenti dedicati solo a Dio, in solitudine con Lui»* (*Gaudete et exsultate*, 148, 149).

Noi accoglieremo questa prima sfida, se siamo una comunità che irradia la gioia della fede. La gioia e la fede sono due realtà profondamente unite. La fede riempie il cuore di gioia e porta a ringraziare e a lodare. Si è nella gioia quando ci si rende conto di essere amati da Dio. Una persona di fede irradia la gioia, anche in mezzo al dolore e alla contraddizione, rimane gioiosa nell'avversità e rende grazie a Dio. La fede ci permette di superare le difficoltà con serenità e di trasformare la sofferenza in un'offerta, in gioia. La fede ci porta a vivere in un continuo ringraziamento, ad ammirare ciò che c'è di bello e di buono, a riconoscere il positivo e a benedire Dio in tutto e per tutto. La gioia della fede è una grande forza missionaria e suscita interrogativi.

Alcune domande:

- Come irradiamo noi la gioia della fede? È luminosa per chi la cerca o è persa in mezzo alle tenebre di oggi?

- Ci prendiamo del tempo per nutrire la nostra fede, per approfondirla, per rinnovare le nostre convinzioni?
- Siamo capaci di un vero dialogo con gli altri, di riconoscere i semi del Verbo presenti nella loro vita?

II – UNA COMUNITÀ AD IMMAGINE DELLA TRINITÀ, MISTERO DI COMUNIONE

Seconda sfida: Per iscriversi nel progetto di Dio ed essere una testimonianza attraente e luminosa la nostra vita fraterna dev'essere radicata nella vita trinitaria. Una vita fraterna, ad immagine della Trinità, che coltiva relazioni di reciprocità, irradia questo mistero di comunione. (*Evangelii gaudium* n° 117, 121, n° 87 – *Vita Consecrata* n° 51, 41, 42, 21, 19, 46; C.17c).

Create per la comunione.

Per affrontare la seconda sfida, è importante risentire questa convizione essenziale e fondamentale che siamo create per la comunione, la comunione con Dio, la comunione con i nostri fratelli. Così viene precisato nella *Vita fraterna in comunità*: «*Creando l'essere umano a propria immagine e somiglianza, Dio lo ha creato per la comunione... Egli si è rivelato come Amore, Trinità, comunione, ha chiamato l'uomo a entrare in intimo rapporto con Lui e alla comunione interpersonale, cioè alla fraternità universale*» (*La vita fraterna in comunità* al n° 9).

Tuttavia, noi sappiamo anche che questa comunione alla quale siamo state chiamate, purtroppo, è stata compromessa dal peccato che ha spezzato tutte le relazioni: tra il genere umano e Dio, tra l'uomo e la donna, tra i fratelli, tra i popoli, tra l'umanità e la creazione. Tuttavia, grazie all'immenso amore di Dio, ci dice San Paolo, il Padre ha inviato suo Figlio per restaurare la creazione intera e portarla alla sua perfetta unità e che, la venuta dello Spirito Santo, primo dono fatto ai discepoli, riuniti nel cenacolo con Maria, realizza l'unità voluta da Cristo «*con un solo cuore e una sola anima*». Ormai, con gli apostoli si stava aprendo un cammino di fraternità e di comunione, e diveniva possibile sentire: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri*» (*Gv 13,34*).

Una vita fraterna, chiamata di Dio.

Questa chiamata l'abbiamo sentita da battezzate, ma ancora più radicalmente nel cuore stesso della vocazione. In effetti, siamo "chiamate e riunite" per essere in un certo modo questi "esperti in comunione", testimoni e artigiani di questo progetto di comunione che si trova al vertice della storia dell'uomo secondo il progetto di Dio. Questa comunione, che è un dono, dono dello Spirito Santo che si riceve e si iscrive nel mistero della comunione che è la Chiesa. Così, come viene sottolineato nella *Vita consecrata*: «*La vita fraterna intende rispecchiare la profondità e la ricchezza di tale mistero, configurandosi come spazio umano abitato dalla Trinità, che estende così nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine*» (*Vita consecrata*, 41).

È incoraggiante, affrontando questa seconda sfida, sentire San Vincenzo che ci dice: «*l'ha voluta Dio questa Compagnia di giovani provenienti da paesi diversi, affinché formassero tutte un solo cuore!*» (San Vincenzo, Conferenza del 13 febbraio 1648, n. ed.it., IX, p.191) «*Mi pare che l'unione sia un'immagine della Santissima Trinità. Le tre persone non formano che un solo e medesimo Dio, essendo unite dall'amore fin dall'eternità. Così dobbiamo essere noi: uno stesso corpo in più persone, unite insieme in vista di un medesimo disegno, per l'amore di Dio*» (San Vincenzo, Conferenza del mese di aprile 1643, *Sull'unione tra i membri della Compagnia*, n. ed.it., IX, p. 84).

Una vita fraterna, dono dello Spirito.

È vero che non si può capire la comunità senza partire dal presupposto che essa sia un dono di Dio, senza partire dal suo mistero, dal suo radicamento nel cuore stesso della Santissima Trinità. Questo è il motivo per cui siamo convinte, come ci invita l'ultimo Documento Inter-Assemblee, della «*necessità di attingere costantemente al Vangelo per lasciarci trasformare da Cristo giorno per giorno*» (DIA, p.9).

Dato il radicamento mistico della comunità, essa appare in sé come una realtà teologica. Se dimenticassimo questa dimensione mistica e teologica, arriveremmo inevitabilmente a dimenticare anche le ragioni profonde per vivere in comunità, per costruire pazientemente la vita fraterna. Se dimenticassimo che è il Cristo stesso che ci chiama e che ci invita ogni giorno

per parlarci, per unirci a lui e unirci nell'Eucaristia, la costruzione della vita fraterna andrebbe al di là delle nostre forze umane; non potremmo essere il suo Corpo vivo e visibile, animato dallo Spirito, in cammino verso il Padre e verso gli altri. *«È la forza dello Spirito che trasforma il cuore della Comunità ecclesiale, affinché sia nel mondo testimone dell'amore del Padre, che vuole fare dell'umanità, nel suo Figlio, un'unica famiglia»* ricordava Benedetto XVI (*Deus Caritas*, 19).

Ecco perché, per entrare nel mistero della comunione e della fraternità, dobbiamo invocare umilmente lo Spirito Santo affinché compia quello che solo Lui può compiere: *«vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne... voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio»* (Ez 36, 26-28).

Papa Francesco insiste fermamente su questo punto: *«È lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità. Egli costruisce la comunione e l'armonia del Popolo di Dio. Lo stesso Spirito Santo è l'armonia, così come è il vincolo d'amore tra il Padre e il Figlio. Egli è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae»* (Evangelii gaudium, 117).

Una vita fraterna, testimonianza di comunione.

Forse non siamo sempre sufficientemente consapevoli di questa forza profetica che scaturisce dalla vita fraterna? In effetti, la vita fraterna, se è veramente fraterna, testimonia un Dio che è comunione e che crea la comunione delle persone. Si tratta del *«vedete come si amano»* del Vangelo.

La Compagnia è nata, certamente, per il servizio di Cristo nei poveri, ma essa evangelizza innanzitutto con il suo "essere". La testimonianza della comunione fraterna è essenziale per la nostra missione. La comunione dei cuori è missionaria in se stessa. *«Vedi la Trinità, se vedi la carità»* scriveva Sant'Agostino. I legami sono dell'ordine della comunione dei cuori, della fiducia, dell'accoglienza e del sostegno. Santa Luisa lo diceva così: *«Si ricorderanno che le vere Figlie della Carità, per far bene quello che Dio vuole da loro, devono essere una cosa sola, e poiché la natura corrotta ci ha tolto questa perfezione, separandoci col peccato dalla [fonte della] nostra unità*

che è Dio, dobbiamo tutte, per avvicinarci alla santissima Trinità, essere un cuor solo e agire con un medesimo spirito come [fanno] le tre divine Persone. Così, quando la suora addetta ai malati domanderà l'aiuto di una suora, la suora addetta all'istruzione delle ragazze non mancherà di aiutarla, e così quella che ha cura delle ragazze, se domanda un po' di aiuto a quella dei poveri, [questa] farà lo stesso, considerando l'uno e l'altro ufficio come interesse di Dio, e considerandosi tutt'e due insieme scelte dalla sua Provvidenza per lavorare insieme e con un solo cuore. Perciò non si sentirà mai dire: Questo è affare vostro, non mio» (S. Luisa, Scritti spirituali, ed.it p.922).

Non è forse per questa ragione che la vita spirituale dev'essere al primo posto nella nostra vita di Figlie della Carità, «*se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo*»? (*Novo millennio ineunte*, 43). Nella dinamica comunitaria, è Cristo che rimane, nel suo mistero pasquale, il modello secondo il quale si costruisce l'unità. Il comandamento dell'amore reciproco ha la sua fonte, il suo modello e la sua misura in Lui: noi dobbiamo amarci come Lui stesso ci ha amati. Un amore dimentico di sé è per noi un vero cammino di conversione che sperimentiamo quotidianamente.

Santa Luisa, conoscendo bene la natura umana, ha dato alcuni consigli per incoraggiare alla stima che porta alla comunione fraterna e all'edificazione del prossimo «*..Se ci abituiamo a stimare molto e a parlare bene delle nostre sorelle, si formerà nella Compagnia lo spirito di unione, di dolcezza e di vera carità, e questo sembra che sia stato lo scopo di Dio nel formare la Compagnia. Un mezzo per acquistare quest'abitudine è di impegnarsi ad avere una vera conoscenza di noi stesse in base all'esperienza delle nostre mancanze ordinarie. Un altro mezzo, separare sempre dalla persona i piccoli difetti che si vedono nelle altre, sospendendo sempre il proprio giudizio e scusando i primi impulsi, come vogliamo che siano scusati i nostri, sopportandoci per l'amore di Dio*» (S. Luisa, *Scritti spirituali*, ed.it. pag.942).

Una vita fraterna, accoglienza delle differenze.

Noi siamo convinte che la comunione sia un dono offerto, ma esso implica una risposta, un apprendimento paziente e una lotta per superare quello che i nostri desideri possono avere di troppo istintivo e mutevole. In effetti, in una comunità, noi non scegliamo con chi vivere e ci troviamo con persone diverse per carattere, età, formazione, sensibilità, cultura,

eppure cerchiamo di viverci come Sorelle. L'ideale comunitario comporta necessariamente la conversione di qualsiasi atteggiamento che ostacola la comunione. Così, San Vincenzo incoraggiava le Suore a «vedere Dio nelle nostre Suore...». Ma anche alla perseveranza: «Vedete dunque, figlie mie, quale obbligo avete di adoperarvi per tutta la vita all'acquisto e alla pratica di queste due virtù (rispetto e dolcezza) per essere vere Figlie della Carità» (San Vincenzo, Conferenza del 19 agosto 1646, *La pratica del rispetto reciproco e della dolcezza*, n. ed. it., IX, p.206). Da parte sua, Santa Luisa le esortava a mantenere una relazione cordiale: «state ben attente ad essergliene molto riconoscenti con la pratica delle virtù che vi domanda, soprattutto con una grande cordialità e una buona intesa tra voi. Ho forse torto, carissime sorelle, a raccomandarvi questa virtù, senza la quale non potreste essere non solo Figlie della Carità, ma nemmeno cristiane?» (S. Luisa, *Scritti spirituali*, ed.it. pag.363-364).

Oggi, le Costituzioni sono il nostro vademecum (C. 19-23), cammino concreto che ci invita a sviluppare questa vita fraterna di qualità. A che punto siamo? Concretamente, amo in Dio e con Dio la Sorella che mi è meno simpatica? Questo si può realizzare solo a partire dall'incontro intimo con il Signore, un incontro intimo che diventerà una comunione di volontà per arrivare fino a toccare il mio sentimento. Lì imparo a guardare la Sorella, non più solo con i miei occhi e i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Cristo. Suo amico e mio amico! Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro, c'è la sua attesa intima di un gesto fraterno, di un gesto di attenzione, che non soddisfo semplicemente con una relazione di cortesia. Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare agli altri molto più di quello di cui hanno bisogno, posso dare loro lo sguardo d'amore di cui hanno bisogno.

- È in quest'ottica che voi potete riconsiderare, per esempio, la preghiera in comune e la preghiera personale intesa come un tempo di incontro con il Signore affinché Egli possa agire in voi, ricolmar la vostra vita, guidarvi e che tutta la vostra esistenza possa appartenergli.
- L'Eucaristia, “vertice e sorgente” della vita e della missione indispensabile per costruire la comunione dei cuori e contribuire alla crescita nella fraternità, come vi siamo fedeli?
- *La Lectio divina* per nutrire, rafforzare, rinnovare il nostro spirito e le nostre vite e costruire la comunità attorno alla Parola di Dio, come la pratichiamo?

- Gli scambi comunitari in tutte le forme, momenti di verità necessari per far crescere la qualità delle relazioni, a che punto siamo?
- La riconciliazione, sorgente di conversione personale e comunitaria per contribuire a ristabilire l'unità della comunità, ci chiediamo perdono facilmente? *«Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza» (Il volto della misericordia, 10)*

La vita fraterna, mistero di comunione, consiste dunque, soprattutto, in uno sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, la cui luce dev'essere percepita anche sul volto delle Sorelle che sono al nostro fianco. La vita fraterna è pertanto una chiamata continua all'adattamento, alla conversione. Si iscrive in un processo di crescita e questo processo rimane dinamico perché la comunione non è mai acquisita una volta per tutte, essa si trasforma nel corso dell'esistenza. L'amore cresce con l'amore. L'amore, come abbiamo visto, è divino perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, attraverso questo processo di unificazione, ci trasforma in un "Noi" che supera le nostre divisioni e che ci fa divenire uno, fino a quando, alla fine, Dio sarà *«tutto in tutti»* (1 Cor 15,28).

Per incoraggiarci a raccogliere questa seconda sfida, accogliamo e facciamo nostra la preghiera del nostro Fondatore: *«Voglia la divina Bontà, principio della vera unione, accordarvi la grazia di evitare tutti i mali che provengono dalla disunione, e vi tenga sempre perfettamente unite a sé, al prossimo con vera carità, e a voi stesse mediante la mortificazione dei sensi e delle cattive abitudini: il tutto per la sua gloria. Che Dio vi benedica»* (San Vincenzo, Conferenza del 26 aprile 1643, *Sull'unione tra i membri della Compagnia, n. ed. it., IX, p.95*).

Alcune domande:

- La vita fraterna è un dono di Dio... fino a che punto ne siamo convinte?
- La nostra vita fraterna è veramente radicata nella vita trinitaria?
- La nostra vita fraterna è animata da una spiritualità di comunione?
- La "mistica" del vivere insieme la trasmettiamo all'esterno?

III – UNA COMUNITÀ IMPEGNATA AL SERVIZIO DEI PIÙ FRAGILI, MISTERO DI FRATERNITÀ.

Terza sfida: Per manifestare la misericordia di Dio ed essere attraente e luminosa, la nostra vita fraterna presuppone un amore gratuito, incondizionato per i più deboli, un'autentica vicinanza. Una visione di fede e la realizzazione dell'amore secondo la Costituzione 16b.

Una vita fraterna missionaria

Noi affrontiamo questa terza sfida con un'affermazione centrale del documento sulla Vita consacrata. Essa ci situa nel cuore del disegno di Dio, «*Ad immagine di Gesù, Figlio diletto “che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo” (Gv 10, 36), anche coloro che Dio chiama alla sua sequela sono consacrati ed inviati nel mondo per imitarne l'esempio e continuarne la missione*» (*Vita consecrata, epifania dell'amore di Dio nel mondo, 72*).

Ecco perché, dopo aver evocato la necessità vitale di essere unite a Dio, di essere in comunione profonda con Lui, affinché una vita fraterna di qualità ad immagine della Trinità sia missionaria, siamo chiamate a manifestare l'amore di Dio; siamo inviate, a suo Nome, per essere la sua tenerezza, la sua presenza presso coloro che soffrono al seguito di Cristo servitore ed evangelizzatore.

San Vincenzo parlava di quest'unità dinamica alle prime Sorelle: «*un'anima che ami molto Nostro Signore e la santa Vergine, che non guardi ad altro in quello che fa se non di piacere a Gesù Cristo, è una fiamma di amore che entra nel cuore di coloro a cui parla... Perché, vedete, care sorelle, potete anche assistere i poveri quanto al loro corpo; ma, in verità, non è mai stato nei disegni di Nostro Signore, formando la vostra Compagnia, che abbiate cura del solo corpo, perché per fare questo non mancheranno mai persone. L'intenzione di Nostro Signore è che assistiate l'anima dei poveri malati: perciò, dovete riflettere su voi stesse*» (San Vincenzo, Conferenza dell'11 novembre 1657, *Servizio dei malati, cura della propria salute, n. ed. it., IX, p.756*).

Una vita fraterna configurata al Cristo servitore

Fin dall'inizio, infatti, il servizio corporale e spirituale sono stati legati tra loro, l'umanizzazione e l'evangelizzazione camminano insieme. Noi siamo sempre più consapevoli che il mondo avanza, che i valori cristiani

sono spesso soffocati, che la dignità dei più deboli viene costantemente negata e che la nostra responsabilità è sempre più messa in discussione. La missione, infatti, prima di caratterizzarsi per le opere esterne, consiste nel rendere presente al mondo lo stesso Cristo attraverso il nostro servizio. Ecco la sfida, più ci lasceremo configurare a Cristo servitore, più lo renderemo presente e operante nel mondo per la salvezza dei poveri. La nostra vita sarà tanto più missionaria e attraente quanto più interiore sarà il nostro dono a Dio e quanto più la nostra vita comunitaria sarà fraterna.

«Avete lasciato il vostro paese, i vostri parenti e i vostri beni. E perché? Per amare Nostro Signore e i suoi insegnamenti. Voi siete sue figlie (di nostro Signore) ed egli è vostro padre. Vi ha generato e dato il suo spirito: e così, chi vuole vedere la vita di Gesù Cristo, può vederla, con le dovute proporzioni, nella vita di una Figlia della Carità» (San Vincenzo, Conferenza del 9 febbraio 1653, *Sullo spirito della Compagnia*, n. ed. it., IX, p.436).

Per fare ciò, sono ovviamente necessari le disposizioni di apertura e di accoglienza. È necessario aprire il proprio cuore ai suggerimenti interiori dello Spirito, che invita a comprendere a fondo i disegni della Provvidenza. Sì, lo Spirito Santo ci invita a elaborare, oggi, nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi. *«Che cosa farebbe Gesù Cristo?»* Cercare, in tutto, la volontà di Dio per tradurre con coraggio e audacia gli impegni e le priorità missionarie che concordano con il nostro carisma e con le esigenze delle situazioni concrete.

«Alla scuola del Figlio di Dio, le Figlie della Carità imparano che nessuna miseria può essere loro estranea. Cristo chiama continuamente la Compagnia attraverso i fratelli e le sorelle sofferenti, i segni dei tempi e la Chiesa. Molteplici sono le forme di povertà, molteplici le forme di servizio; uno è l'amore che Dio suscita in coloro che ha chiamato e riunito» (C.11 a).

Una vita fraterna aperta a tutti

Una comunità fraterna si mostrerà quindi attraverso l'accoglienza, l'accompagnamento dei piccoli e di quelli che sono lasciati da parte, una disponibilità itinerante. Una comunità fraterna aperta e accogliente irradierà la gioia della fede perché l'accoglienza è uno dei segni di una comunità viva. Questo implica avere un cuore aperto per essere disponibili, per accompagnare veramente i nostri fratelli e sorelle sofferenti nella loro realtà di povertà per ridonare loro la speranza.

Una comunità dal cuore aperto, dalle porte aperte è attenta a tutti i tipi di povertà. È in questo senso che Papa Francesco ci esorta a raggiungere le periferie esistenziali dove c'è sofferenza, solitudine, miseria umana. Gesù ci aspetta nel cuore di tante persone distrutte e ferite dalla vita. Potremmo dire che per noi si tratta di una "campanello d'allarme" alla maniera di San Vincenzo che ha esortato con forza le sue figlie a «*cercare i più miserabili e più abbandonati*» (San Vincenzo, Brano di Conferenza, gennaio 1657, *Amore dei poveri*, n. ed. it., X, p. 311), e da parte sua, Santa Luisa le incoraggiò: «*Oh, che fortuna, se, senza che Dio ne fosse offeso, la Compagnia non dovesse servire che i poveri privi di tutto!*» (S. Luisa, *Scritti spirituali, Inconvenienti per la Compagnia*, 1660, E. 821; C.11b p. 32).

Una vita fraterna espressione della tenerezza di Dio

È chiaro che siamo chiamate a scoprire incessantemente Gesù nel volto dei poveri e ad essere la tenerezza di Dio per tutti. «*Il Figlio di Dio... ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza*» ci ricorda Papa Francesco (*Evangelii Gaudium*, n° 88) c'è la stessa eco nella nostra Fondatrice «*Come sarebbe ragionevole che coloro che egli ha chiamato alla sequela del suo Figlio, cercassero di diventare perfette come lui, cercando che la loro vita sia una continuazione della sua*» (S. Luisa de Marillac, *Scritti spirituali*, ed.it. pag.430).

Noi siamo pertanto costantemente invitate a far crescere questo sguardo di fede per scoprire Gesù nei poveri «*serviamo Nostro Signore servendo i poveri*» (LM, 313 «*Pregare con Louise de Marillac*» Elisabeth Charpy, p.64) e per imitare Gesù nei suoi atteggiamenti «*ad imitazione di Gesù Cristo, abbiate una grande compassione per i poveri malati che soffrono molto senza assistenza*» (LM, 800 «*Pregare con Louise de Marillac*» Elisabeth Charpy p.61). Un doppio movimento, ma un unico amore!

La nostra missione è davvero un prolungamento di quella di Gesù, manifestazione d'amore e di carità. Gli atteggiamenti fondamentali che ne derivano sono molteplici e noi li conosciamo: tenerezza, cordialità, gentilezza, bontà, affetto, devozione ... Santa Luisa li ha riassunti con una breve formula «*amare teneramente e rispettare grandemente*». Certamente, il nostro servizio senza il rispetto rischierebbe di essere percepito come schiacciante, sprezzante; mentre la carità è quell'attenzione incondizionata per i più poveri.

Si può aggiungere oggi con il Papa: «*quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro «considerandolo come un'unica cosa con se stesso» ... Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione»* (Evangelii Gaudium, 199).

Per accogliere questa terza sfida, la nostra vita fraterna implica, quindi, relazioni impregnate di una fede viva; perché l'amore per ciascuno è nel Cristo, il segno dell'amore di Dio per l'umanità. Concerne il servizio corporale e spirituale. In effetti, nel servizio autentico della carità, quello che è in gioco, è la visione dell'uomo, che non si può ridurre a un singolo aspetto poiché riguarda tutto l'essere umano in quanto figlio di Dio, creato a sua immagine. «*Servite Gesù servendo i poveri*». Noi siamo convinte che i poveri sono soprattutto persone e, che nel loro volto, si nasconde quello di Cristo. Sono «la sua carne», segni del suo corpo crocifisso, diceva Papa Francesco. È davvero il cuore del nostro carisma.

Una vita fraterna dove il servizio amorevole dei più fragili è al centro, dove la preoccupazione per la loro promozione integrale è incondizionata, dove un'autentica vicinanza è sinonimo di fraternità, questa vita fraterna che irradia il rispetto per la dignità del più umile, non sarebbe forse luminosa e attraente?

Alcune domande

- Atteggiamento di serva e fraternità autentica con i più fragili: a che punto siamo? La nostra vita fraterna genera questa vicinanza nei confronti di tutti?
- La qualità della nostra vita fraterna è rivelatrice di un Dio che ama ciascuno e non lascia da parte nessuno?
- La nostra vita fraterna è un luogo di ripresa spirituale, un luogo dove ci si interroga e un luogo di rinnovato invio nella gioia a coloro che Dio ci affida?

IV – UNA VITA FRATERNA DINAMIZZATA DALLO SPIRITO DELLE BEATITUDINE, MISTERO DI SANTITÀ

Quarta sfida: Per una vita fraterna che testimoni la forza trasformatrice della Buona Novella e sia attraente e luminosa, dobbiamo essere animate e dinamizzate dallo spirito delle Beatitudini.

Come per le sfide precedenti, è bene fare riferimento a un testo base per dare delle fondamenta alla nostra riflessione. Cito *Vita consecrata*: «... *Le comunità di vita consacrata sono mandate ad annunciare, con la testimonianza della loro vita, il valore della fraternità cristiana e la forza trasformante della Buona Novella, che fa riconoscere tutti come figli di Dio e spinge all'amore oblativo verso tutti, specialmente verso gli ultimi. Queste comunità sono luoghi di speranza e di scoperta delle Beatitudini, luoghi nei quali l'amore, attingendo alla preghiera, sorgente della comunione, è chiamato a diventare logica di vita e fonte di gioia*» (*Vita consecrata*, 51).

Questa quarta sfida non sarà forse il test dell'autenticità della nostra vita fraterna poiché siamo chiamate ad essere questi luoghi di speranza e di scoperta delle Beatitudini secondo il nostro carisma? Vivere questa fraternità che irradia già un po' di questa felicità di cui parlano le beatitudini; la felicità, quella del Vangelo. Una vita fraterna che è il cammino della felicità promessa da Gesù «*beato colui che ...*».

Vita fraterna, cammino di felicità

Nel proclamare le Beatitudini, Gesù ci invita a percorrere con lui la via dell'amore, come l'abbiamo già detto. Egli ci assicura la sua grazia se apriamo il nostro cuore. Ci fa sperimentare una pace e una gioia che solo Dio, Amore Infinito, può darci.

Non è forse quello che San Vincenzo diceva alle prime Suore nel 1634: «... *Lo ha promesso Gesù stesso se sarete in molte a riunirvi col medesimo fine di servire Dio: "Il Padre mio ed io verremo e prenderemo dimora in loro, se ci amano" ... Vediamo dunque, care figlie, in che modo dovete passare le ventiquattro ore che formano la giornata, i giorni che formano i mesi e i mesi che danno vita agli anni che vi condurranno all'eternità*» (San Vincenzo, Conferenza del 31 luglio 1634, *Spiegazione della Regola della Figlia della Carità, n. ed. it., IX, p.5*).

L'eternità non è forse questa felicità che Gesù ci promette nelle beatitudini? Questa felicità ci mette in cammino come abbiamo appena sentito «... *Vediamo in che modo dovete passare le ventiquattro ore che formano la giornata...che vi condurranno all'eternità*»! Non è questo un modo per indicare alle prime Sorelle il loro cammino di santità?

- Poniamoci allora una domanda: la nostra vita fraterna s'iscrive in questo cammino verso la santità?

- Come realizziamo quello che Gesù dichiara nel discorso delle Beatitudini poiché attraverso esse si disegna il volto di Gesù che siamo chiamate a rivelare nel quotidiano delle nostre vite?

Vita fraterna, cammino di santità.

La vita fraterna è per noi un cammino di santità. Oggi Papa Francesco ci indica dei parametri di riferimento: *«Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Essere poveri nel cuore, questo è santità! (Gaudete exsultate, 70), Reagire con umile mitezza, questo è santità! (74) Saper piangere con gli altri, questo è santità! (76) Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità! (79) Guardare e agire con misericordia, questo è santità.! (82) Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità! (86) Seminare pace intorno a noi, questo è santità! (89) Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità! (94) Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione».* Sembra sentire San Vincenzo, non è vero?

Le Beatitudini ci mettono dunque in cammino, personalmente, ma anche comunitariamente, verso questa vera felicità che ci promette Gesù. Tracciano una via d'accesso alla felicità del tutto singolare e paradossale. Come lo esprime così chiaramente il pastore Leïla Hamrat: *«alla nostra fame di ricchezza esse oppongono la povertà, alla nostra aggressività, la dolcezza, alla nostra sete di godere, la pazienza e l'amore per la giustizia, alla nostra durezza, misericordia, alla nostra inclinazione al male, la purezza di cuore. Poiché abbiamo messo le nostre vite nelle mani di Dio, la felicità cessa di essere assenza di malessere per diventare una trasfigurazione del malessere. La felicità cessa di essere ciò che si conquista per diventare ciò che si riceve. La felicità non consta più soltanto nel fatto di essere felice nel mondo, ma nel gesto di rendere il mondo felice. La felicità non consiste in un ammasso di piaceri nella vita, ma nel piacere di vivere. Infine la felicità delle Beatitudini si alimenta di promesse di felicità. Beati dunque quelli la cui vita va in questa direzione «Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli!»*

Le beatitudini ci mettono in cammino, ma grazie a loro scopriamo il volto di Gesù che siamo chiamate a rivelare nella quotidianità delle no-

stre vite. «La parola “felice” o “beato” diventa sinonimo di “santo”, dice ancora Papa Francesco, perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine» n° 64. Ed egli aggiunge: «Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio» n°65. (Gaudete et exsultate)

Questa radicalità a cui siamo chiamate personalmente, ma anche insieme, attraversa tutta la nostra vita, raggiunge in profondità il nostro dono totale a Dio. Se noi abbiamo una vita fraterna animata dallo spirito delle beatitudini, noi ci incoraggeremo a dare il meglio di noi stessi, ad andare coraggiosamente contro le attuali ideologie che circolano, a resistere alla superficialità, ad assumerci le nostre responsabilità e ad affrontare le grandi sfide della vita. «Che piaccia a Nostro Signore Gesù Cristo darci il suo Spirito... affinché ne siamo così riempite che non possiamo né dire né fare nulla se non per la sua gloria e il suo santo amore» (S. Luisa, 19 maggio 1651, alla carissima Jeanne Lepintre, L 345).

Vita fraterna contro corrente

Una vita fraterna dinamizzata dallo spirito di Cristo, quella delle beatitudini suscita umiltà, dolcezza, generosità, disponibilità, audacia e irradia una vita fraterna trasformata e trasfigurata. Questo implica essere controcorrente rispetto a quello che promuove la mentalità individualista moderna. Perché la dimensione comunitaria è una grazia, afferma ancora il Papa, che può portare fino al dono della propria vita, pensiamo alle nostre Sorelle martiri nella Compagnia ... La comunità è lungi dall'essere un luogo per stare al sicuro, un mezzo per essere più efficaci nell'apostolato, come possono pensarlo alcune persone, ma come sottolinea il Santo Padre, il luogo del sacrificio della propria vita e della presenza di Cristo: «La comunità è chiamata a creare quello “spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto”. Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria» (Gaudete et exsultate n°142).

La vita fraterna alla luce delle beatitudini suppone dunque vigilanza, un combattimento, una lotta non solo contro le nostre fragilità e i nostri limiti, un'ambiente consumistico ... ma anche contro il maligno, come lo chiama Gesù, che cerca costantemente di smobilitare, di farci abbassare le braccia,

di seminare disordine, confusione, rifiuto ... Ma non mi dilungo su questo combattimento spirituale che ho già menzionato nelle precedenti sfide. Tuttavia, oggi, più che mai, abbiamo bisogno urgente di discernimento per non fuorviare in vicoli ciechi sempre nuovi.

Vita fraterna e i nostri Padroni, i poveri

La vita fraterna all'insegna dei poveri. Se siamo umili e attente, come diceva Madre Guillemin nella sua Circolare del 2 maggio 1968: *«I poveri ci insegnano senza parole la bella semplicità, la vera povertà, la condivisione del necessario, la solidarietà e tanti altri segni del lavoro di Dio in loro. Ascoltiamo i nostri fratelli, i poveri, essi sono i nostri Maestri spirituali e l'insegnamento della loro vita, così vicino al Vangelo è una delle più grandi grazie del nostro stato».*

Recentemente, Papa Francesco ha attirato l'attenzione dei giovani nello stesso senso: *«i poveri non sono soltanto persone alle quali possiamo dare qualcosa. Anche loro hanno tanto da offrirci, da insegnarci. Abbiamo tanto da imparare dalla saggezza dei poveri!»* (Messaggio di Papa Francesco per la XXIX Giornata Mondiale dei Giovani 2014).

Vita fraterna e collaborazione missionaria

La collaborazione fraterna dentro e fuori la comunità è un cammino di santità. È Dio che ci ha chiamate a collaborare con lui per primo e ci sollecita costantemente in questa dinamica missionaria. La collaborazione attraversa tutte le dimensioni della nostra vita, porta ad una complementarità reciproca, all'unità nella diversità dei doni che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori. *«Le sfide della missione sono tali da non poter essere efficacemente affrontate senza la collaborazione, sia nel discernimento che nell'azione, di tutti i membri della Chiesa»* (Vita consecrata 74). Questa collaborazione richiede un impegno reciproco permanente in cui ciascuna dona e riceve e mette tutto ciò che è e tutto ciò che ha al servizio di tutte (C. 32b) ma anche una collaborazione con tutti gli attori che operano a favore della difesa e del reinserimento dei più fragili. *«Siamo invitati a imparare la difficile arte della relazione con ciò che è diverso e la cordiale collaborazione per costruire insieme»* (CIVCSVA, *Annunciate*, 29 giugno 2016, n.73).

Una vita fraterna dinamizzata dalle beatitudini s'iscrive quindi in modo del tutto naturale in questo processo di collaborazione dove ciascuno

trova il suo posto, ivi compresi i più umili. Non è questo forse l'inizio della felicità promessa? Collaborazione dentro e fuori, sinonimo di aiuto reciproco dove la fiducia interpersonale è la parola d'ordine. «*Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*» (Gv 17, 21). Noi sappiamo che la collaborazione è in linea con le nostre origini; l'anno della collaborazione vincenziana è stato l'occasione per riaffermarlo e rilanciarci in questa dinamica legata alla nostra famiglia spirituale. A che punto siamo? La memoria delle origini può riattivare la nostra fiducia nella potenza dello Spirito: «*Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!*» (At 3, 6).

Noi accoglieremo questa quarta sfida per una vita fraterna che testimonierà questa forza trasformatrice della Buona Novella, una carità senza frontiere, essa irraderà una felicità che viene d'altrove: «*Sarete beati se farete così!*»! Le Beatitudini saranno i nostri «*otri nuovi*» orientando costantemente il nostro rapporto con Dio, con i beni materiali, con gli altri e specialmente con i poveri. Una vita fraterna nel cuore della quale l'imitazione di Cristo e l'amore dei poveri sono inseparabili, come le due facce della stessa medaglia. Come può questa vita fraterna non essere una testimonianza attraente e luminosa?

Alcune domande:

- La nostra vita fraterna è in linea con lo spirito delle beatitudini?
- Quali sono i legami tra la vita fraterna e i nostri voti?
- Le nostre comunità sono “cenacoli di fraternità” dove i giovani possono scoprire e interrogarsi sulla loro vocazione?

Concludendo

Vorrei dirvi al seguito della nostra Fondatrice «*Pregate molto la Santa Vergine che sia la vostra unica madre!*»! Perché una vita fraterna dove la Vergine Maria è riconosciuta come tale, è una benedizione! Come una madre, ci educa nella fede, nella speranza e nell'amore e noi irradiamo insieme la tenerezza di Dio. Non abbiate paura di chiederle di rendere le nostre comunità piccoli “cenacoli di fraternità”, così la nostra testimonianza sarà attraente e luminosa. Sì, rivolgiamoci a lei con fiducia, ella è lì per accompagnarci, per aiutarci in questo cammino esigente, ma luminoso di fraternità. Ci è vicina,

prossima perché è in comunione permanente con la Volontà di Dio, “*beata colei che ha creduto alle parole che ti furono dette dal Signore!*” Vicina a noi perché preoccupata degli altri «*non hanno più vino!*» «*Fate tutto quello che Egli vi dirà!*» Vicina a noi perché vive le beatitudini “*beata colei che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica!*”! Così vicina da poterle chiedere con papa Francesco (Piazza San Pietro, 31 maggio 2013):

*Maria, donna dell’ascolto, rendi aperti i nostri orecchi;
fa’ che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa’ che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo, specialmente quella
che è povera, bisognosa, in difficoltà.*

*Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo
obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare
perché altri orientino la nostra vita.*

*Maria, donna dell’azione,
fa’ che le nostre mani e i nostri piedi si muovano “in fretta” verso
gli altri,
per portare la carità e l’amore del tuo Figlio Gesù, per portare,
come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen.*

Suor Antoinette-Marie HANCE
Figlia della Carità

Provincia dell'Amazzonia (Brasile)

In Amazzonia, aiutare i poveri durante la Pandemia del 2020

Le 20 Comunità delle Suore della Provincia dell'Amazzonia si trovano in tre Stati del nord del Brasile: Amazonas, Pará e Roraima. In Amazzonia, le popolazioni indigene sono indifese di fronte alla furia distruttiva del virus Covid-19. Le persone che possono vanno negli ospedali delle capitali: Manaus, Belém e Boa Vista per le cure mediche.

Il primo effetto del Covid-19 sulla popolazione è la fame. Sin dall'arrivo del virus, i più poveri, abituati al lavoro quotidiano, si ritrovano senza stipendio e quindi non possono comprare i viveri. L'altro effetto drammatico è la disperazione di numerose famiglie che vedono morire i propri cari senza alcun aiuto.

Cercando di osservare la raccomandazione delle autorità sanitarie brasiliane di restare nell'isolamento sociale, le Suore aiutano i poveri, per quanto possibile, là dove si trovano, cercando di rispondere ai bisogni più elementari: cibo, cure, medicine; e, per le famiglie senza reddito, le Suore pagano l'affitto, il gas, l'elettricità e l'acqua. Nonostante la paura della contagio, esse trovano sempre degli "angeli custodi" che le aiutano a fare le consegne dove esse stesse non riescono ad andare. Grazie a Dio!

A Cameté, una città dello Stato di Pará, a 236 km dalla capitale Belém, abbiamo un centro ospedaliero e una maternità. Quest'ospedale, in partenariato con il governo municipale, assiste la popolazione delle aree rurali, molto lontane dalla capitale, offrendo loro aiuti di media complessità e le Suore si dedicano agli ammalati e alle mamme. Purtroppo, assistiamo, come ovunque nel Paese, al



Attualità
delle
Province

collasso del sistema sanitario. Il sistema sanitario in Amazzonia è sempre stato precario, perché ogni anno, in modo ciclico, si devono affrontare altre epidemie. La pandemia del coronavirus si è quindi aggiunta a un sistema sanitario strutturalmente molto fragile. In queste condizioni, il sistema sanitario è diventato inesistente ed è impossibile far fronte a una pandemia di questo tipo. Noi ci sentiamo davvero impotenti. Gli ammalati di coronavirus ricevono i primi soccorsi dall'equipe sanitaria dell'ospedale, poi ritornano a casa loro con le medicine e le istruzioni da seguire durante il periodo della loro malattia. Tuttavia i decessi sono numerosi e sentiamo la tristezza e la rivolta delle famiglie di fronte a questa pandemia.

Sosteniamo, inoltre, in partenariato con la Famiglia vincenziana di Belém, gli anziani della Casa "San Vincenzo de' Paoli". Questa istituzione, a lungo termine, è amministrata dall'AIC Belém. I residenti sono molto poveri e non hanno i mezzi per prendersi cura di loro; in questo periodo di crisi sanitaria ed economica, anche le donazioni sono sempre più scarse e rendono la situazione ancora più drammatica.

Ci siamo, inoltre, dedicate al servizio dei senzatetto e dei tossicodipendenti. Due Congregazioni religiose gestiscono un'Associazione chiamata "Bambini di Belém" che aiuta le persone di strada e quelle che non hanno né risorse né alloggi e che hanno bisogno di cure mediche. Tuttavia, a causa di questa pandemia, il numero delle persone di strada, a Belém, continua a crescere. Ecco perché abbiamo partecipato alla riparazione delle due automobili dell'Associazione per utilizzarle nella raccolta delle donazioni materiali e alimentari. Abbiamo anche ristrutturato una vecchia casa per ospitare i senzatetto e ampliato lo spazio dell'accoglienza dell'Associazione con una piccola dispensa con cibo e medicine.

Sin dall'inizio del confinamento obbligatorio, le mascherine per proteggersi non erano più in commercio. Le suore hanno, quindi, intrapreso l'iniziativa di realizzare delle mascherine ed offrirle gratuitamente ai poveri: prima ai senzatetto, poi a tutti coloro che ne avevano bisogno.

Preghiamo ogni giorno per i malati colpiti da questo virus, nonché per le loro famiglie, per il personale medico degli ospedali e per tutti coloro che hanno perso i loro cari durante questa crudele pandemia. Possa il buon Dio proteggerci!

Suor Anagilsa SAMPAIO BENTES

Figlia della Carità